QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

VENERDI' 24 Luglio 1953
Anno IX - Num. 175
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-089, 80-960, 83-881. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 400 - Necrol. L. 250 (dir. fino adesioni L. 3000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/39710): ITALIA: anno L. [illegible] semestre L. 3350, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

GIORNI INQUIETI PER LA VITA POLITICA ITALIANA

Il ministero De Gasperi in pericolo

Voteranno contro: l'estrema sinistra, i missini ed i monarchici; si asterranno i tre partiti di centro
Preoccupate dichiarazioni del Presidente del Consiglio - Un monito agli ex-alleati: "Si bruceranno con me anche i liberali, i socialdemocratici ed i repubblicani „ - Ipotesi sul prossimo avvenire

Un gioco difficile

Roma, 23 luglio.

L'impresa vagheggiata per sei anni da Togliatti — rovesciare il Governo — sembra poter riuscire al partito monarchico. Praticamente esso esordisce proprio in questa legislatura, non avendo mai avuto in tutto il corso della precedente una funzione di qualche conto: ed esordisce con un gesto di rivolta che è variamente interpretabile. Può apparire difatti un gesto di coerenza nei riguardi delle istanze ideologiche contenute nel programma del partito: cioè come monarchici, i quaranta fedeli della Stella e Corona si sentirebbero obbligati a provocare crisi nei Governi della Repubblica. E d'altro canto, invece, può voler dire tutto l'opposto: che i monarchici si schierano contro « questo » Governo, nella speranza o con la prospettiva che il Governo di domani possa riuscire loro più gradito.

E' più probabile, ci sembra, questa seconda ipotesi; il P.N.M., quale è oggi, non è un partito legittimistico bensì un partito possibilistico. All'atto pratico potrebbe essere pronto a mettere in soffitta la Corona, disponendosi a collaborare con il Governo di una buona Repubblica borghese che gli fornisca certe garanzie per la difesa di taluni interessi di natura terriera più che ideologica. Non sono in causa i sentimenti di una parte dell'elettorato meridionale, ma questioni concrete di politica economica, finanziaria e sociale, in ordine alle quali il programma annunciato da De Gasperi per il suo ottavo Gabinetto non deve essere apparso soddisfacente.

Per avere l'appoggio, od anche solo l'astensione, dei monarchici è dunque necessario andare a destra ulteriormente. Non basta quel sistema di pesi e contrappesi escogitato da De Gasperi, per il quale Piccioni, per esempio, avrebbe dovuto neutralizzare Fanfani; e non bastano i nomi di tutti gli uomini di destra allineati nell'attuale Governo a fianco di altrettanti progressisti della corrente sindacale o d'Iniziativa democratica: i monarchici esigono che alla vecchia formula centrista che De Gasperi ha cercato di salvare succeda oggi una più netta e franca caratterizzazione di destra. In una Camera come l'attuale, dove ogni piccolo gruppo si sente l'arbitro della situazione, non è per nulla sorprendente che ciascuno faccia sentire la propria voce.

Il primo è stato Saragat, come tutti ricordano, a proclamare decaduta quella formula centrista, e a reclamare, com'era giusto da parte sua, un orientamento del Governo verso sinistra. A ben vedere, il gesto odierno dei monarchici non è altro che il proseguimento sulla destra dell'operazione di Saragat, e sta a fornire la conferma che in una Camera come l'attuale non si governa stando al centro, ma occorre procurarsi una maggioranza sulla sinistra o sulla destra, o si è disposti, o ci si adatta ad allargare la compagnia fino a trovarsi a contatto di Nenni.

La terza soluzione, consistente nel semplice recupero degli alleati di ieri, è del tutto improbabile. Forse era quella più desiderata da De Gasperi, ma non può dirsi che sia stata seriamente cercata, visto che la D.C. avrebbe preteso di ottenerla senza contropartite, limitandosi, come ha fatto e come continua a fare ancora oggi, a rivolgere appelli al sentimento di responsabilità degli altri: sistema di efficacia non sicura poichè son vari i modi che ha ciascuno di intendere le proprie responsabilità verso la democrazia.

Uno è anche quello di provocare la caduta di un Governo, negando od astenendosi dal concedere ad esso la fiducia. Per il partito liberale, per esempio, è considerato indesiderabile un Governo che si possa sostenere solo col gioco delle assenze, delle astensioni, delle tolleranze variamente acquisite. I liberali temono, e non senza fondamento, che ciò varrebbe a corrompere tutto il sistema parlamentare; non si tratterebbe più di destra o di sinistra, di conservazione o di progresso, ma della paralisi degli istituti rappresentativi. Senza pertanto entrare nel merito del programma esposto l'altro giorno da De Gasperi (e che poteva essere utilmente discusso), i liberali non ritengono possibile che esso venga applicato nelle condizioni di fatto in cui si trova l'ottavo suo Governo.

E' un giudizio politico che hanno confermato oggi, anche dopo il pronunciamento dei monarchici, quando cioè era chiaro che la sorte del Governo era in pericolo. In questo modo sia la destra e sia i partiti laici del centro assumono ciascuno la propria parte di responsabilità, ciascuno rifiutandosi di venire al soccorso della D.C. nel momento del suo maggior bisogno. Tutti difatti sono persuasi che la D.C. potrebbe fare altri esperimenti. Tutti, chi più chi meno, le mantengono il rimprovero di rigidità eccessiva, parendo che essa abbia conservato l'abito e il costume di quando poteva, forte della maggioranza assoluta, imporre le proprie condizioni senza dover subire le altrui. Di qui l'impegno della destra e dei « minori » nel far sentire oggi il proprio peso determinante; e di qui l'apertura di un più vario gioco politico, nuovo del tutto per le nostre scene parlamentari.

Noi riteniamo che la D.C. si dovrebbe provare, senza prevenzioni nè alterigie fuori di luogo, in questo nuovo gioco. Si sta facendo balenare la prospettiva di altre elezioni ad imminente scadenza: ciò che ci sembra un espediente non necessario. Ci si risolve a sciogliere le Camere in casi estremi, e solo dopo avere tentato esperienze diverse, avvicendati gli uomini, messe alla prova nuove maggioranze. Se la D.C. si ritirasse dinanzi al primo ostacolo con la speranza di riconquistare in affrettate elezioni l'antica posizione di predominio assoluto, se ne dovrebbe trarre la conclusione melanconica che essa ha attitudine soltanto per i tempi facili.

Vittorio Gorresio

Ore movimentate

Roma, 23 luglio.

« Non passa », andava ripetendo stasera Nenni nei corridoi di Montecitorio, « Non passa ». Alludeva alla situazione parlamentare in cui è stato posto l'ottavo Gabinetto De Gasperi dalla decisione presa dai monarchici all'alba di stamane, e, per quanto espresso con minor franchezza e maggiore preoccupazione, questo è l'avviso prevalente alla chiusura della giornata nei vari ambienti politici.

Il passo estremo

E' vero che da oggi al giorno del voto la situazione potrebbe ancora mutare, poichè la politica, come si sa, è l'arte del possibile, ma è anche vero che per il momento nessuno riesce a vedere in che direzione e con quale apporto potrebbe cambiare. Il voto contrario dei monarchici (e sia Lauro che Covelli hanno tenuto a far sapere che sarà un voto compatto senza astensioni e « squalifiche ») pregiudica il tentativo democristiano di poggiare il loro governo monocolore sulla benevola neutralità di una parte della Camera senza una precisa caratterizzazione. I liberali ed i socialdemocratici, confermando come hanno fatto nel corso della giornata il loro proposito di non appoggiare il Governo, gli hanno chiuso la possibilità di ripiegare sulla vecchia maggioranza di centro.

A De Gasperi non resta dunque che un tentativo « in extremis » per convincere gli antichi alleati ad accordargli una fiducia provvisoria in attesa che i tempi maturino per un assestamento più stabile e agitando magari la minaccia di nuove elezioni.

Il Presidente del Consiglio farà ufficialmente questo tentativo alla chiusura della discussione parlamentare in atto, probabilmente lunedì. Nella sostanza, comunque, lo ha anticipato stamane parlando al gruppo parlamentare del suo partito. E' stato un intervento duro ed irato, nel corso del quale il leader democristiano ha fatto capire con estrema chiarezza che non vede altre soluzioni all'infuori di quella in discussione. Il Parlamento dovrebbe accettarla per un senso di responsabilità verso il Paese, sia pure ponendo sin d'ora una specie di ipoteca sui mutamenti che l'evoluzione dei tempi, specialmente sul piano internazionale, renderà possibili. Ma per il momento rifiutare la fiducia all'attuale Ministero significa soltanto aprire la strada ad una nuova consultazione elettorale.

« La nostra responsabilità »

« La presente situazione internazionale — ha fatto notare De Gasperi — ha carattere di transizione ed impone una politica di adattamento e di transizione. Se lo sforzo che dovrà essere compiuto per giungere ad una vera pace riuscirà, l'Italia sarà la prima a beneficarne, ed allora altri elementi di giudizio ed altre possibilità potranno determinarsi per la soluzione dei problemi interni. Il programma del governo è aderente alle esigenze, agli interessi ed alle possibilità attuali, è condizionato dalla situazione economica, dalle strutture sociali del Paese e dal suo collocamento nella vita internazionale. E' impossibile proporsene un altro più realistico e costruttivo, almeno fino a quando — ha ancora insistito De Gasperi — la situazione internazionale non si decanti ».

« Ma intanto il Paese ha bisogno di un governo. Sentiamo la responsabilità, che altri può fare o meno di considerare. E possiamo pretendere almeno un voto di fiducia che significhi, se non altro, benevola attesa verso di noi che, in concordanza con i partiti democratici, abbiamo lavorato sempre per la libertà ed una democrazia aperta al progresso, corrispondente alle norme della Costituzione, tesa alla pace nella sicurezza internazionale ».

L'invito ed il monito erano rivolti chiaramente ai « minori ». Il Presidente del Consiglio li ha ripresi ancora più chiaramente subito dopo allorchè è passato a considerare le ripercussioni parlamentari prodotte dagli ultimi avvenimenti. Ha ripetuto che per lui sarebbe stato molto più comodo « passare la mano »; se non lo ha fatto — ha precisato — non è stato tanto perchè preferiva bruciarsi lui, sottantenne, piuttosto che far bruciare dei giovani, come disse nella conferenza-stampa al Quirinale, ma piuttosto perchè ha sentito « che era ancora una volta il momento di assumersi la responsabilità di mantenere quella formula quadripartitica di centro che ha una sua ragione politica profonda ». « Se gli altri partiti con i quali abbiamo condiviso l'onere del governo non intendono questa verità assumano le loro precise responsabilità pronunciandosi nettamente nel voto e non nascondendosi dietro un'astensione. Ricordino essi però che, se mi brucio io, con me si bruciano anche i liberali, i socialdemocratici ed i repubblicani, ai quali il Paese non potrà perdonare di essere venuti meno ad un impegno liberamente assunto, come si bruceranno i monarchici per non aver accordato neppure una benevola attesa ad un governo che si propone di affrontare i problemi più urgenti e pressanti della vita nazionale ».

Parole così vivaci non se ne erano mai sentite da De Gasperi, ma si può spiegarle riflettendo che esse non miravano soltanto a richiamare gli ex-alleati alla solidarietà, ma anche a prospettare una piattaforma sulla quale la D. C. si presenterebbe al Paese in caso di nuove elezioni politiche. Se si dovesse profilare la necessità di ricorrere a nuove elezioni — ha difatti apertamente ricordato il Presidente del Consiglio — la D. C. avrebbe indubbiamente tutto da guadagnare, mentre i partiti minori ed i monarchici con altrettanta certezza avrebbero tutto da perdere.

Nell'intervento di De Gasperi non è mancata neppure una indiretta replica a Nenni, quando ha ricordato che la « conciliazione » con altre forze parlamentari è possibile solo a condizione che esse accettino senza riserve il metodo democratico, che rinunzino ai vincoli con « Stati-guida » e non subdolino l'opera ministeriale con agitazioni di massa. Ma l'argomento di attualità quest'oggi non è stato il « dialogo » con Nenni, bensì il dialogo o meglio lo « scontro » con i partiti laici.

L'effetto sui « minori »

I parlamentari democristiani hanno accettato l'impostazione di De Gasperi senza discussione (ad eccezione di uno spericolato neo-eletto, l'on. Parini, il quale ha deplorato che si sia voluto esporre De Gasperi in una situazione così finita) ed hanno approvato un ordine del giorno in cui gli si riconferma la fiducia. Tutt'altro effetto essa ha avuto, invece, sui « minori ».

I socialdemocratici, notando che, se la D.C. vuole davvero riconquistare autorità e prestigio, deve abbandonare la pratica trasformista ed egemonica fin qui adottata, hanno riconfermato che il massimo che potranno fare è astenersi dal voto.

I deputati liberali, che hanno dedicata una riunione all'esame della questione, si sono detti dello stesso avviso. Erano tuttavia molto seccati dagli atteggiamenti democristiani, tutt'altro che consoni della tesi secondo la quale l'attuale Governo De Gasperi è la unica formazione di Governo oggi possibile in Italia. Tra i liberali inoltre vi era il disappunto per essere stati in un certo senso bruciati all'inizio della crisi, quando da parte democristiana gli si fece balenare la prospettiva di un Governo e due con l'appoggio dei monarchici, senza poi darle alcun seguito. E questo spiega come mai alcuni esponenti della « destra » che nell'ultimo Consiglio nazionale si dimostrarono disposti a partecipare al Governo, oggi si siano detti disposti perfino a votare contro.

I repubblicani hanno fatto conoscere a tarda sera che si adegueranno all'atteggiamento dei socialdemocratici e dei liberali, cioè all'astensione. Perciò, lo schieramento delineato in giornata dovrebbe portare alla « bocciatura » del Governo con 287 voti contrari (comunisti, socialisti, missini, monarchici), contro 265 favorevoli (i democristiani e i tre altoatesini, i 22 esponenti liberali, socialdemocratici e repubblicani).

Le prospettive che si aprirebbero in tale avvenimento sono per il momento insondabili. Le nuove consultazioni del Capo dello Stato potrebbero portare alla designazione di un altro esponente della D.C. disposto a cercar di ottenere una maggioranza di centro-destra o di centro-sinistra, oppure ad un reincarico allo stesso De Gasperi, che potrebbe trattare preventivamente con i « minori » un Governo realmente di centro. E non si può nemmeno escludere che l'incarico vada ad una personalità scelta al di fuori del partito di maggioranza. In ogni caso sarà indispensabile la buona volontà della D.C. Ché, se per avventura il maggior partito si ponesse sull'« Aventino », allora si non vi sarebbe altra uscita che un nuovo ricorso alle urne.

a. f.

Discorso ai magistrati del nuovo Guardasigilli

Roma, 23 luglio.

Il Primo presidente della Cassazione avv. Galizia, in occasione della visita effettuata ieri al palazzo di Giustizia del nuovo Guardasigilli on. Gonella, gli ha espresso il desiderio che, sotto la sua direzione « siano finalmente risolti i gravi e delicati problemi che da lungo tempo si dibattono. Le aspirazioni della magistratura — si riassumono sostanzialmente in questa: che sia attuata la Costituzione, dopo circa sei anni dalla sua entrata in vigore, per la parte che concerne la riforma del Consiglio Superiore della magistratura, il quale, secondo il nuovo ordinamento dettato dalla Carta costituzionale, deve costituire l'organo al quale debbono essere attribuiti il governo e la disciplina della magistratura; che sia mantenuto saldo e inalterato il valore morale e anche materiale dello sganciamento della magistratura dall'inquadramento burocratico dello Stato ».

Il ministro Gonella, dopo aver ringraziato il Presidente della Cassazione per le espressioni augurali, ed aver rivolto il suo saluto ai membri del Supremo Consesso presenti, ha detto di aver seguito da vicino, come cultore di studi giuridici e come parlamentare, e altresì, per oltre un quinquennio nel governo, l'attività legislativa riguardante l'amministrazione della giustizia. « Sono certo perciò — ha soggiunto — che ci troveremo facilmente concordi sui vostri e nostri problemi ».

« La funzione giudiziaria — ha detto ancora il Ministro — è esercitata dallo Stato, nell'ambito dello Stato, in cooperazione con le altre funzioni dello Stato. Soltanto attraverso l'armonico funzionamento di tutti i suoi organi, lo Stato può realizzare le sue superiori finalità nell'interesse della collettività nazionale. Con il rispetto di queste esigenze, gli studi già avviati dai miei illustri predecessori e da commissioni di tecnici per la costituzione del Consiglio superiore della Magistratura, supremo organo che la Costituzione ha voluto per assicurare la autonomia e l'indipendenza dei giudici, saranno da me ripresi senza indugio e condotti rapidamente a termine, secondo il voto ora espresso dal Primo Presidente ».

Il Ministro si è quindi intrattenuto con tutti i presenti, e, accompagnato dal Primo Presidente, si è poi recato nell'ufficio del Procuratore Generale.

L'on. Covelli (a destra) parla con alcuni deputati del M.S.I. nell'aula di Montecitorio (Tel.)

La seduta alla Camera tra polemiche e incidenti

L'on. Calandrone (PCI) lancia un epiteto ai missini che reagiscono violentemente - Un neo-deputato d.c. ripreso dal presidente Gronchi - Le critiche dei comunisti, neo-fascisti e monarchici al governo

Roma, 23 luglio.

In un fresco abito grigio De Gasperi ha seguito oggi dal banco del Governo molte voci di condanna del suo ottavo Gabinetto. Silenzioso, apparentemente calmo, il Presidente del Consiglio ha preso diligenti appunti per la replica finale che precederà il voto di fiducia. Quando si avrà il voto? Si pensa che il Senato è convocato per martedì e si avrà una risposta.

Intanto pare che il presidente on. Gronchi, presi accordi con i capi-gruppo, abbia intenzione di dedicare al dibattito le ore che vanno dalle 17 alle 24, con una breve interruzione per la cena.

L'intervento di Gallo

Dopo il discorso dell'on. Nenni, che aveva assorbito la seduta di ieri, oggi si aperto la serie degli interventi il comunista GULLO. Un discorso lungo, polemico, con punte aspre. Ma in sostanza, nulla di nuovo: De Gasperi agisce come se nulla si fosse mutato e costituisce un Governo di minoranza. Governi di minoranza si sono costituiti in passato in particolari situazioni di necessità — dice Gullo; — ma v'è da chiedersi se esisteva oggi uno stato di necessità. Evidentemente no e, nonostante gli squilli di vittoria dell'on. Gonella, il popolo italiano non ha affidato soltanto alla Democrazia Cristiana il mandato di difendere le libertà democratiche.

De Gasperi — prosegue Gullo — ha affermato nel suo discorso programmatico di voler restare fedele alla Repubblica ed alla Costituzione: ma non è facile conciliare tali affermazioni col fatto che gli ordinamenti democratici previsti dalla Costituzione non sono stati attuati nella precedente legislatura. Nemmeno nell'attuazione della riforma agraria la Costituzione è stata osservata, poichè la Costituzione parla della premessa che il latifondo debba essere spezzato e la terra affidata ai contadini; e nemmeno nell'articolo prima la Costituzione è stata applicata laddove si afferma che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Nel corso delle consultazioni — incalza Gullo — De Gasperi ha chiamato per consiglio i magnati dell'industria ed i grossi agrari, ma si è guardato bene dal consultare il segretario generale della CGIL, on. Di Vittorio.

Il primo battibecco di questa Legislatura si è avuto quando Gullo ha detto: « De Gasperi parla di probità dei membri del suo nuovo Gabinetto, ma quale valore si deve dare a questa onestà se pensiamo a come è stata condotta la campagna elettorale, ai mezzi pubblici impiegati per favorire il partito di maggioranza, al denaro dei contribuenti!... »

VILLANI (d.c.) — Tornate in Russia e andate a dirle a Beria queste cose... (*Reazione all'estrema, voci, contrasti*).

GRONCHI — On. Villani, mi faccia la cortesia di non interrompere. E soprattutto non incominci così la sua attività parlamentare...

Dopo che l'on. Gullo ha concluso affermando che occorre rispettare la volontà popolare espressa il 7 giugno, ha preso la parola l'esponente del movimento sociale on. DE MARSANICH. L'oratore ha provocato subito una impennata dell'estrema sinistra quando ha affermato che il MSI svolge una opposizione nazionale diversa da quella comunista, di ispirazione straniera. « Noi — rincara De Marsanich — pur essendo il partito della nazione, siamo stati imbavagliati dalla polizia nel Sud d'Italia, dove i comunisti hanno potuto invece realizzare un balzo in avanti ».

CALANDRONE (p.c.i.) — Altro che partito della nazione! Voi siete il partito della disfatta. Banditi! (*I « missini » reagiscono con veemenza e a Gronchi spetta il compito di placare gli animi con appropriate esortazioni*).

DE MARSANICH ha esposto a grandi linee il programma del MSI: soluzione corporativa sul piano sociale ed economico e, in politica estera, un atteggiamento di ferma dignità e soprattutto nessun patteggiamento con la Jugoslavia. Negando il voto di fiducia al Governo « perchè manca di una dichiarata volontà di difendere e ripristinare l'autorità dello Stato », De Marsanich ha osservato che il MSI offre invece una fusione perfetta del concetto di nazione con quella della giustizia sociale e che quindi il movimento può ben dire una parola nuova nella vita politica italiana.

La seduta notturna

La prima parte della seduta, prima dell'interruzione dell'ora di cena si è conclusa con un breve discorso dell'on. TINZL (gruppo misto) che ha portato l'adesione dei tre deputati alto-atesini al Gabinetto De Gasperi affermando di ritenere assurdo di negare preventivamente la fiducia al Governo « dopo che, nonostante le riserve a suo tempo avanzate, avevano accettato il collegamento elettorale col blocco democratico nell'interesse della libertà interna e internazionale ».

Alla ripresa notturna sono presenti in aula una trentina di deputati in tutto. Al banco del Governo, De Gasperi e Piccioni siedono soli ed affiancati. Parla per primo il neo-deputato monarchico on. CAROLEO, che in un breve intervento critica i punti salienti dell'esposizione programmatica del Presidente del Consiglio. Europeismo, C.E.D. (Comunità europea difensiva) e Patto atlantico — egli dice — non debbono minare la sostanza dell'autonomia nazionale; solo a questa condizione sono accettabili. Altre critiche il deputato ha mosso alla riforma fondiaria, « che in talune forme di applicazione ha persino offeso il nostro ordinamento giuridico », ed alla riforma tributaria, « il cui esperimento ha avuto come effetto un aumento dei fallimenti ed un moltiplicarsi dei protesti cambiari ».

Il primo ampio intervento che è suonato come aperta difesa dell'operato del Governo è stato quello del democristiano on. MANZINI. Egli ha sostenuto la tesi che i risultati elettorali del 7 giugno non hanno affatto spostato i rapporti tra la D.C. e altri schieramenti politici. Non è vero che i risultati elettorali abbiano sanzionato il fallimento della politica di centro, tant'è vero che le forze di centro, anche se la legge maggioritaria non è scattata, costituiscono tuttora una maggioranza rispetto agli altri schieramenti.

Anche, l'accusa di immobilismo rivolta al Governo De Gasperi è inesatta, e se mai l'immobilismo, dopo il sondaggio voluto affannosamente da Saragat per attuare quella che è stata definita l'« operazione Nenni », è da individuare a sinistra. D'altra parte neanche la tesi di Nenni di un'atmosfera internazionale più rossa, di una distensione in atto, è accettabile. Non siamo che alle premesse di un'auspicabile pace, non siamo che a tentativi di dialogo. E' quindi giustificato nel nuovo Governo De Gasperi un atteggiamento di prudente vigilanza, non senza una volontà di « apertura » verso il domani.

I partiti minori — ha insistito Manzini — dovrebbero capire come oggi non vi sia altra soluzione che un Governo quale De Gasperi ha costituito, e che per il programma enunciato per la politica interna ed estera può definirsi il « Governo del Paese, nella speranza di vedere domani più chiari orizzonti ». Quindi, se la legge elettorale non è scattata, deve scattare la solidarietà democratica in questo Parlamento, perchè così desidera e attende il Paese. Nulla è precluso — ha detto infine Manzini — e senza questo Governo tutto può essere compromesso per la libertà e per la pace.

Ultimo oratore di questa seconda giornata di dibattito è stato il comunista on. ALICATA, il quale, dopo avere detto che « la D.C. deve fare i conti con la nuova situazione politica sorta dal 7 giugno », ha criticato le dichiarazioni di De Gasperi dicendole inconsistenti. Poi ha affermato che tutte le promesse sociali democristiane nel Mezzogiorno sono state tradite, ed è per questo che proprio nel Mezzogiorno la D.C. e il cosiddetto centro hanno subito la più cocente sconfitta. Persino l'indice della produzione agricola nel Sud è in regresso — ha detto l'on. Alicata — e dal punto di vista commerciale e industriale il Mezzogiorno è un cimitero di piccole e medie aziende travolte dalla funesta condotta politica del Governo.

L'on. Alicata ha finito di parlare che era passata la mezzanotte. Il dibattito riprenderà domani alle 17.

All'inizio della seduta odierna l'Assemblea aveva commemorato Dante Livio Bianco, perito recentemente in una sciagura alpinistica. L'iniziativa è partita dall'on. GIOLITTI (com.), che ha ricordato la figura dello scomparso quale comandante partigiano veramente popolare, valorosissimo organizzatore ed animatore delle formazioni « Giustizia e libertà ». Dante Livio Bianco — ha detto Giolitti — che fu anche consultore nazionale, appartiene ormai alla storia del Movimento della Resistenza. Alla commemorazione si sono associati gli on. Massini (P.S.I.), Chiaramello (P.S.D.I.) e Badini Confalonieri (P.L.I.).

Aereo militare italiano precipitato presso Lione

Il pilota morto sul colpo e una donna uccisa dai rottami - L'apparecchio era partito da Verona per partecipare alle manovre della Nato

Lione, 23 luglio.

Poco dopo mezzogiorno un aereo militare italiano a reazione, che volava in formazione con altri sette apparecchi, è precipitato in località Le Ferme du Pont, nel territorio del comune di Coutouvrat (dipartimento dell'Ain). L'aereo, cadendo, ha urtato contro un albero e si è poi infranto su di una casa colonica uccidendo una donna e ferendo gravemente due uomini, rimasti investiti dai rottami proiettati tutt'intorno, sparsi per la campagna, in un raggio di un chilometro.

La morte del pilota, il tenente Guido Vianini, della classe 1927, da Verona, è stata istantanea. Il suo corpo è stato rinvenuto a notevole distanza dal luogo della sciagura.

L'apparecchio precipitato è un monoposto del tipo *Thunderjet F. 84*. La squadriglia alla quale apparteneva aveva lasciato Verona stamane, alle 10,45, diretta a Chaumont, per partecipare alle grandi manovre aeree alleate che vanno sotto il nome di « Operazione Coronet ».

Gli altri sette aerei hanno atterrato, poco dopo la sciagura, all'aeroporto di Lione-Bron. I colleghi del pilota italiano, gli ufficiali della base aerea, il Console d'Italia a Lione e il Prefetto dell'Ain si sono immediatamente portati a La Ferme du Pont.

La tragedia si è verificata esattamente nella zona detta « Piccola Fossa ». Gli otto apparecchi procedevano divisi in due squadriglie di quattro apparecchi ciascuna. Essi sorvolavano appunto la « Piccola Fossa » quando il *Thunderjet F. 84* del tenente Vianini cominciava a perdere quota. Il pilota — ha narrato un testimone oculare — cercava di riprendersi, ma tutti i suoi sforzi fallivano. A un tratto l'estremità di un'ala si infrangeva contro un albero e l'apparecchio, toccando terra, proseguiva poi balzelloni la sua folle corsa, fracassandosi infine completamente, dopo avere incendiato al suo passaggio due case coloniche. Intanto il tenente Vianini veniva proiettato dal seggiolino espulsore in un'ala a circa un chilometro dal punto iniziale di caduta, rimanendo morto sul colpo.

Nel disastro, come s'è detto, ha perduto la vita anche una donna, una contadina schiantata da un pezzo dell'apparecchio distaccatosi nella caduta. I due uomini rimasti feriti dai rottami sono il marito e il nipote di lei.

Domani il Pontefice parte per Castelgandolfo

Città del Vaticano, 23 luglio.

La partenza del Papa per Castelgandolfo avverrà nel pomeriggio di sabato prossimo, verso le ore 16.

L'ufficio del ministro di camera sta predisponendo per domenica la prima udienza generale a Castelgandolfo la quale, con tutta probabilità, si svolgerà nel cortile del palazzo apostolico della residenza estiva. Il Papa lascerà il Vaticano in forma privata uscendo con la sua *Cadillac* nera dal cancello della sacrestia immediatamente prossimo al colonnato del Bernini dalla parte del palazzo del Santo Ufficio. Faranno servizio d'onore una decina di agenti motorizzati della speciale sezione della Presidenza della Repubblica.

Il corteo con la sua scorta percorrerà il tunnel sotto il Gianicolo, il Lungotevere della Farnesina, la via del Circo Massimo, la Passeggiata archeologica per raggiungere la via Appia Pignatelli. Attraverso l'Appia Nuova e l'autostrada per Castelgandolfo raggiungerà la villa pontificia. All'arrivo del Papa saranno a rendere gli onori guardie svizzere e gendarmi pontifici.

Nella piazza che si stende dinanzi alla residenza saranno radunati i castellani per rendere l'omaggio a Pio XII.

TORNERA' EDEN A DOWNING STREET?

Eden trascorre con la moglie gli ultimi giorni di convalescenza a Hvade Island, ospite di un amico. Si direbbe che egli stia commentando l'incerta sorte del Ministero degli Esteri britannico da alcune settimane senza titolare. (Telefoto)

CRONACA CITTADINA

UN QUESITO D'ATTUALITA' SOTTOPOSTO A PROFESSORI E STUDENTI

E' colpa della scuola o degli allievi un eccezionale numero di bocciati?

La discussione sollevata dal prof. Colonnetti in merito ai risultati degli esami nel Politecnico - Il parere del rettore dell'Università e del prof. Grosso - "Nella situazione attuale occorrono bocciature e una selezione rigorosa prima di giungere all'Università" - Gli studenti sostengono che i programmi sono vasti e poco pratici

Le dichiarazioni del prof. Colonnetti, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, sull'esito degli esami di laurea presso il nostro Politecnico, hanno suscitato negli ambienti della scuola vivaci polemiche.

Il punto di partenza è che nessuno studente di ingegneria ha raggiunto quest'anno la laurea nei regolari cinque anni di corso e che, dei 59 laureati a giugno, soltanto 10 sono giunti al termine degli studi in sei anni, 11 in otto e gli altri hanno impiegato da otto a tredici anni. Il prof. Colonnetti ha dichiarato che, di fronte a questi risultati, si deve ritenere che «la scuola non ha saputo commisurare le sue esigenze alle possibilità dei soggetti normali». Ed ha precisato: «E' ora di finirla con la falsa concezione del prestigio della scuola commisurato all'alto numero delle bocciature. La migliore scuola è quella in cui le bocciature sono pochissime, non perchè le promozioni si regalino e chi non le merita, ma perchè gli allievi arrivano tutti, o quasi tutti, a meritarsele».

Il valore di una laurea

In sostanza il problema da risolvere è questo: nei casi in cui si ha una eccezionale percentuale di bocciati, la causa è da ricercarsi nella scuola (programmi inadatti, eccessivi, troppa severità dei professori) o nella insufficiente maturità e preparazione degli alunni? Abbiamo interpellato, a questo proposito, docenti universitari e professori di scuole medie ed abbiamo voluto anche sentire la voce di qualche studente.

Il prof. Mario Allara, rettore magnifico del nostro Ateneo, ci ha dichiarato: «Per quanto riguarda il numero degli studenti bocciati nelle materie che io insegno, esso è disceso dal 60 % degli esaminati, quale si registrava nell'immediato dopoguerra, all'attuale 40 %. Ciò è stato ottenuto principalmente persuadendo gli studenti che era tutto loro interesse frequentare le lezioni.

«Quest'anno, alle mie lezioni di Diritto Civile, ho avuto una media di presenze di più di 800 allievi su circa 300 iscritti (chi conosce l'Università, sa che è una cifra notevole). La scuola ideale comunque resta puramente un'utopia. In ogni caso i professori più zelanti si troveranno sempre di fronte ad un numero indeterminato di candidati che non potranno assolutamente promuovere. La via giusta, anche qui, sta nel mezzo: a mio modo di vedere, occorre da parte dei docenti rigore negli esami, accompagnato da una umana valutazione delle difficoltà dello studio».

Ed ecco le dichiarazioni del prof. Grosso, preside della Facoltà di Giurisprudenza: «La questione non può esser considerata puramente un problema di efficienza dell'insegnamento superiore. Il problema va riportato più indietro, cioè alla selezione dei giovani che arrivano all'Università. Finchè sarà radicato in certi ambienti il pregiudizio che ad ogni costo i figli debbano prendere una laurea, finchè non vi sarà un largo indirizzo di giovani verso la scuola professionale, così che all'Università arrivino solo quelli veramente idonei agli studi superiori, finchè vi sarà un gran numero di studenti per cui la laurea è solo un titolo per conseguire qualche vantaggio di carriera, ci troveremo di fronte ad una massa studentesca in cui l'unico mezzo per operare una distinzione e per salvare il prestigio degli studi e dei giovani meritevoli consiste nel rigore negli esami e nelle bocciature.

«Altro problema poi è quello di assicurare sempre più largamente ai giovani meritevoli la tranquillità per poter studiare senza che siano costretti ad impiegarsi ed a lavorare per vivere. Ma i meritevoli, anche se debbono fare sacrifici per studiare e, talvolta, prolungare gli anni di studio, non debbono però essere confusi con quelli per cui non c'è altra via che una selezione rigorosa».

Ed ecco il parere del prof. Guzzo, ordinario di filosofia teoretica e morale nella facoltà di Lettere e Filosofia: «Escludo che la causa delle alte percentuali di bocciati possa essere imputata ai professori o agli studenti. I primi richiedono molto meno di quanto il giovane dovrebbe sapere; i secondi, tranne pochissime eccezioni, non possono apprendere nel numero di anni stabilito neppure quel minimo che viene loro richiesto. La causa dev'essere attribuita allo stato attuale della società che attraversa un periodo di evoluzione».

Esplicita è stata la dichiarazione del prof. Edmondo Rho, insegnante di italiano e storia al «Sommeiller» e membro dei direttivi nazionali del sindacato della scuola e della Federazione degli insegnanti medi: «Non sono un professore severo. Comprendo che la vastità dei programmi sottopone talvolta gli studenti a sforzi eccessivi e che la scuola non è adeguata alle esigenze dei tempi. Nella mia esperienza ho però constatato, negli ultimi anni, un effettivo regresso non solo nell'applicazione allo studio, ma anche nella maturità e nella capacità di apprendere nella media dei miei allievi. Ciò è forse dovuto anche alle frequenti distrazioni che offre loro l'intensa vita moderna. Vi sono poi nella scuola troppi «spostati» per la psicosi del «pezzo di carta» e l'accesso agli studi superiori è troppo volte questione di mezzi finanziari anzichè di merito».

Per i giovani meritevoli

Il prof. Ferdinando Borio, che per lunghi anni fu vicepreside del liceo Alfieri ci ha detto: «Molti sono gli alunni bocciati in liceo e specialmente alla maturità. E' noto che i programmi sono eccessivamente vasti e forse i professori pretendono troppo dagli studenti. Se i ragazzi non «rendono», la colpa non è tutta loro: gli insegnanti non li hanno educati allo studio. Sono stato per molti anni presidente di commissione agli esami di Stato: da quest'anno non ho più voluto accettare l'incarico. Ritengo che non sia il caso di accedere in severità negli esami quando non tutti gli educatori sono in grado di preparare adeguatamente i loro allievi. Se alcuni studenti dimostrano di non avere capacità sufficienti per arrivare agli studi superiori, è doveroso fermarli a tempo».

Ed ora la campana degli studenti, coloro che hanno un interesse diretto nella polemica. La maggior parte degl'interpellati sono convinti che solo in qualche caso le bocciature eccezionali si debbano imputare agli alunni impreparati od ai professori troppo severi, la causa principale risiede piuttosto nella vastità e nella inadeguatezza dei programmi. «E' tutta una questione di limiti, — ha detto un universitario di ingegneria — se i bocciati sono all'incirca il 50% degli esaminandi è molto probabile che si tratti di vera e propria selezione; se i bocciati fossero l'80 per cento si dovrebbe invece pensare che il professore o il programma, pretendano troppo da noi». «Certamente tra gli studenti ci sono molti giovani inadatti alle scuole superiori — ha dichiarato uno studente di legge, cui ha aggiunto: — Purtroppo, però, numerosi altri nient'affatto incapaci, sono essi pure mal preparati e ciò anche in facoltà che — come la mia — non comportano sforzi gravi come nelle facoltà scientifiche. Ma come ci si può interessare ad una scuola che nel liceo, invece di iniziarci alla poesia, ci ha fatto studiare la data delle diverse edizioni delle opere minori del Tasso? E' gran parte di questa scuola continua sullo stesso tono nei corsi superiori che dovrebbero darci una preparazione rivolta ad una specifica professione, e sembrano invece fatti per pochissimi tecnici».

Sradicati tre paracarri un'auto si capovolge

Il commerciante Mario Galimberti, da Condove, mentre a bordo del suo furgoncino targato TO 89374, stava facendo ritorno a casa proveniente da Susa, accoglieva ad un certo punto a bordo tale Guglielmo Alpe, da S. Valeriano di Borgone, inalenco alla sua bicicletta. Ripresa la corsa, nei pressi di Foresto, mentre la macchina stava abbordando una curva, l'Alpe, che appariva piuttosto alticcio, si appoggiava al Galimberti afferrando il volante. La macchina sbandava paurosamente e, dopo aver abbattuto tre paracarri, capotava. Alcuni passanti accorrevano e provvedevano a estrarre dai rottami i due feriti facendoli trasportare all'Ospedale Civile di Susa. L'Alpe ha riportato la frattura della gamba sinistra e contusioni ed escoriazioni varie; il Galimberti, che appariva in preda a «choc» nervoso, ha potuto fare ritorno a casa dopo essere stato trattenuto alcune ore in osservazione.

— Il signor Guido Cassiani, fu Vittorio, di 28 anni, abitante a San Raffaele Cimena, si trovava ieri sul tram n. 16. In corso Vittorio la vettura dava un brusco accostone e il Cassiani finiva contro un vetro rompendolo. Una lunga scheggia gli si piantava nel dorso. E' stato medicato al Maria Adelaide e dichiarato guaribile in una decina di giorni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: Massima 27,8; minima 19,3; media 24,8. Umidità 74 %; pressione 733,4. Cielo nuvoloso. Venti deboli. Previsioni: Cielo variamente nuvoloso, visibilità discreta. Temperatura media stazionaria.

I PROBLEMI DELLE COMUNICAZIONI INTERURBANE

La linea di Venaria e il treno di Giaveno

Sulla prima la tramvia è stata sostituita dagli autobus, ma la strada è stretta e la pavimentazione pessima - Un vetusto capolinea a Porta Palazzo e vecchi carrozzoni attendono di essere smantellati

Continuano a pervenirci vive lagnanze da parte degli utenti delle ferrovie e tranvie d'interesse locale, date in concessione, molti anni or sono, a Società private e che alla scadenza dei contratti passano normalmente in proprietà dello Stato.

Poco tempo addietro abbiamo sentito annunciare solennemente che «siamo nell'èra della gomma» e perciò tutti i mezzi di trasporto su rotaia dovrebbero essere sostituiti da autotrasporti; ma in realtà non è per questo che si deve procedere alla trasformazione; non è con le «frasi fatte» che si risolvono i problemi tecnici.

La questione è stata regolata, sia pure un po' tardivamente, da una recente legge (2 agosto 1952, n. 1221) che consente l'intervento finanziario dello Stato per favorire l'ammodernamento dei servizi in concessione. Quando si tratta di impianti a trazione elettrica essi escono in buona efficienza, screditati (come spesso è avvenuto) da una manutenzione obbrobriosa e dalla trascuranza di ogni miglioramento, dovrà procedersi ad un esame spassionato della loro effettiva consistenza e delle condizioni offerte rispetto a quelle di altri sistemi di trasporto; dopo di che, se sarà il caso, si potrà anche abolire ciò che esiste, ed ammettere l'estirpazione di binari e la rinuncia a sedi proprie o separate da quelle della circolazione ordinaria, per far luogo alla trasformazione.

Abbiamo già trattato, in queste stesse colonne, delle ferrovie del Canavese e della Valle di Lanzo; vediamo ora qualche altra delle linee che interessano la nostra città. Le tranvie elettriche per Venaria, Pianezza, Druento in concessione alle «Società trazione elettrica piemontese» (STEP) sono state sostituite con servizi di autobus, abbandonandone la sede stradale e l'attrezzatura, ma non si è tenuto conto dell'insufficiente larghezza delle strade e della pavimentazione inadeguata alla circolazione degli autoveicoli, per cui il risultato conseguito non sembra favorevole. Al capolinea di Torino (piazza della Repubblica) un lurido vetusto casotto serve da stazione; non esistono indicazioni che possano guidare il pubblico, e ci si domanda quale impressione debbano riportare gli stranieri che venendo tra noi cerchino di orientarsi in mezzo alla confusione che regna nella località.

La tranvia per Orbassano, Trana, Giaveno, di cui è concessionaria la «Società Anonima Torinese Tranvie Intercomunali» (SATTI) è esercitata con lunghi treni di antiquate vetture, che gli utenti vedrebbero volentieri sostituite con vetture snodate quali già si hanno su alcune linee municipali.

Le preannunziate trasformazioni delle tranvie urbane non hanno ancora avuto luogo, e l'indugio sarà opportuno per ricordare che sui grandi viali della nostra città le linee tranviarie sono in gran parte impiantate in sede separata da quella del carreggio ordinario, offrendo un notevole esempio di buona utilizzazione della larghezza stradale. e. e.

Cinque persone denunciate al tribunale per sottrazione e spaccio di stupefacenti

Una donna con il suo giovane amante trovati in via Roma in stato di incoscienza dànno l'avvio alle indagini - In un albergo un investigatore camuffato da commerciante scopre un grosso deposito di mefedina

La Squadra Mobile, con brillante operazione, ha scoperto ed assicurato alla Giustizia una banda di cinque persone che incettava e spacciava stupefacenti, vendendoli a un prezzo altissimo.

La settimana scorsa, verso le 4 del mattino, una pattuglia della Mobile si trovava a passare in via Roma. Ad un tratto gli agenti scorgevano addossati ad una colonna, quasi all'angolo di via Cavour, una donna sulla cinquantina, con la faccia dipinta e le chiome ossigenate, e un giovane di 30-32 anni, elegantemente vestito. Entrambi erano seduti o meglio accasciati sul pavimento del portico, dando ai pochi passanti che tornavano da qualche lavoro notturno o al dirigevano verso la stazione, uno spettacolo sconcertante e disgustoso. Gli agenti ritenevano a tutta prima che i due fossero in preda ai fumi dell'alcool. Ma ben presto dagli occhi semichiusi del due, dal loro respiro affannoso e dalle frasi smozzicate e prive di senso che di quando in quando uscivano dalla loro bocca, comprendevano di trovarsi dinanzi ad un caso di intossicazione per stupefacenti. Infatti tale impressione veniva poco dopo confermata dal medico chiamato in Questura.

Allorquando la donna e il giovanotto riprendevano completamente i sensi ed erano in grado di connettere, il dott. Maugeri li sottoponeva a lungo interrogatorio. Essi concordemente narravano una storia complicata; in sostanza affermavano di essersi trovati la sera precedente per trascorrere alcune ore in modo piacevole. Mentre a piedi si dirigevano verso il Valentino erano stati avvicinati da un individuo anziano, molto grasso, con gli occhiali, il quale aveva chiesto loro se avessero intenzione di acquistare della «mefedina». I due dicevano di sì e comperavano un piccolo quantitativo dello stupefacente con cui si inebriavano e si riducevano in uno stato miserando. Ma la storia non convinceva i funzionari i quali da molti elementi ritenevano anzi che fosse tutta una invenzione. Perquisivano la borsetta della donna e vi trovavano un cartoncino pubblicitario di un albergo. Messe alle strette, la bionda cinquantenne finiva con l'ammettere di frequentare spesso quell'albergo per trovarsi con «amici». Allora il dott. Maugeri inviava nell'albergo un suo collaboratore, camuffato da commerciante di bestiame, venuto a Torino con il proposito di comperare qualche italia. Dopo qualche giorno il falso commerciante, che aveva espresso più volte ad alta voce le sue intenzioni, veniva avvicinato da una piacente ragazza che gli proponeva un incontro sentimentale. La ragazza inoltre gli domandava se gli avrebbe interessato un flaconcino di stupefacente, e precisava che le stupefacente era purissima «mefedina». Il flaconcino era della capacità di un chilo e 300 grammi e il suo prezzo era di un milione e mezzo circa. Naturalmente l'investigatore accettava.

Ieri sera avveniva l'incontro nella camera del falso commerciante. La ragazza compariva col flacone e due uomini che la spalleggiavano. Il terzetto prima di consegnare la stupefacente voleva vedere il denaro. L'agente li accontentava ed esibiva un grosso fascio di biglietti di banca. Appena fatto lo scambio del denaro e della merce il commerciante di bestiame dichiarava di essere un agente e intimava al tre il fermo. Mentre la ragazza restava inebetita, i due uomini con rapidissimo dietro-front tentavano di fuggire. Ma aperta la porta che dava nel corridoio, si vedevano sbarrata la strada da un gruppo di agenti della Mobile.

Le cinque persone fermate sono state messe a confronto e interrogate lungamente sulla provenienza della «mefedina». Pare che la stupefacente, adoperato come è noto per uso medicinale, sia stato sottratto a poco a poco in piccole dosi da uno stabilimento chimico di Settimo. Naturalmente lo stabilimento non ha, nella questione, alcuna responsabilità. La polizia prosegue nelle indagini per scoprire gli autori di tali furti. Intanto i cinque fermati sono stati deferiti a piede libero all'autorità giudiziaria.

Condanna dell'assassino del magistrato Ferrero

Riceviamo da Ancona:

La nostra Corte d'Assise ha condannato a 30 anni di reclusione, di cui 14 e 4 mesi condonati il calzolaio Giovanni Vaccheri fu Giovanni di 55 anni abitante a Chiusa Pesio (Cuneo) che, nel periodo della Repubblica di Salò uccise il consigliere della Corte d'Appello di Torino Carlo Alberto Ferrero.

Il Vaccheri era già stato condannato dalla Corte d'Assise di Cuneo alla pena di morte per omicidio, collaborazionismo, e vilipendio di cadavere e sequestro di persona. La pena capitale era stata poi commutata in quella di 30 anni di reclusione e infine annullata per una questione procedurale.

Il Vaccaro doveva rispondere di collaborazionismo coi tedeschi e della fucilazione del dottor Carlo Alberto Ferrero, consigliere della Corte d'Appello di Torino, che venne soppresso dai nazifascisti in Chiusa Pesio nel '44 perchè ritenuto elemento sovversivo. Secondo l'atto d'accusa l'arresto e l'uccisione del giudice torinese vennero eseguiti dietro segnalazione del Vaccheri.

Il rappresentante di Parte Civile avv. Catalini ha sostenuto ieri mattina che l'imputato doveva essere ritenuto colpevole, in base alle testimonianze e condannato anche al risarcimento dei danni alla moglie ed al figlio dell'ucciso. Il Pubblico Ministero dottor Savino ha formulato le seguenti richieste: 24 anni di reclusione di cui 17 condonati. I difensori avvocati Ungaro e Altamura hanno chiesto l'assoluzione dell'ex-repubblichino dalla accusa di omicidio e l'amnistia per il collaborazionismo.

Distribuite il metano nelle case di Settimo

Settimo è il primo fra tutti i Comuni del Piemonte a possedere l'impianto di distribuzione del metano, non solo per usi industriali, ma anche per usi domestici. Ieri sera alle 21,30 il sindaco Raspini ha acceso l'enorme fiaccola, alimentata appunto a metano, che illuminava a giorno la piazza del Municipio: semplice e suggestiva inaugurazione.

L'impianto si allaccia al condotto Cortemaggiore-Torino. Comprende due cabine per la riduzione del pressione da 25 atmosfere ad un cinquantesimo, ed una rete di distribuzione lunga quasi 7 chilometri, che sarà presto estesa a 10.

Il palazzo di TO-Esposizioni si trasforma in una piscina

Di nuovo ragazze americane. Sono in sessanta a Torino, nuotano, fanno tuffi e dicono a tutti, facendo gli occhi rotondi: «Ci hanno portate al Valentino». Sono tutte graziose, oltre alla diciotto che gli americani hanno dichiarato ufficialmente belle, fatalmente mia. Appartengono alla troupe del «Sogno delle sirene» la rivista sull'acqua che debutterà martedì 28 al Palazzo di Torino-Esposizioni.

Tutto è pronto. La piscina è lunga 24 metri e larga 16, ha un metro e mezzo di profondità, c'è già l'acqua che verrà illuminata da ottanta grandi riflettori. E' una piscina nomade: sta tutta in un pacchetto e ogni volta gli americani se la portano dietro. E' fatta di una serie di lastre di duralluminio su cui viene steso un telone di nylon azzurro. Ce n'è anche una piccola, tonda con sei metri di acqua su cui si esibirà la «vedette» dello spettacolo, Frak Foster un giovanotto di quarant'anni, che ne dichiara solo una trentina e ci tiene.

Foster è lungo e muscoloso, ha una giacca troppo ampia, ed è innamorato della grappa e delle belle ragazze.

Da dieci anni è campione di nuoto e di qualcos'altro ancora. Fa il comico anche nei tuffi, cade sull'acqua di stomaco; «sono molto serio quando lavoro — dice — non sorrido mai; appena ho finito, poi, mi metto a piangere, è un'abitudine».

I risultati degli esami di maturità e abilitazione

Quasi tutti gli studenti che si sono presentati alla maturità (classica o scientifica) ed all'abilitazione magistrale hanno già conosciuto il verdetto delle commissioni: per gli altri gli esiti degli scrutinii saranno comunicati oggi. Più lentamente procedono gli esami per quanto riguarda gli istituti tecnici: per i ragionieri e geometri del Sommeiller le commissioni sono apolide numerosissime e comprendono anche diverse scuole private. Gli «orali» sono ancora in corso e gli esiti non si avranno fino alla prossima settimana.

Una commissione eccezionale è quella per l'abilitazione al «magistero professionale della donna» che deve esaminare 143 candidati di cinque scuole, tra cui la statale *Santorre di Santarosa*. In quest'ultimo l'inizio delle prove orali è fissato per oggi, e gli scrutinii termineranno non prima del 4 di agosto.

Anche i risultati della Sezione A dell'*Avogadro* (elettrotecnici) la cui pubblicazione era stata sospesa in attesa che gli alunni risarcissero i danni arrecati al laboratorio, sono stati affissi all'albo di ieri: 13 sono gli abilitati, 11 i rimandati.

Ecco altri scrutinii resi pubblici ieri:

SCUOLE STATALI - *Liceo Classico D'Azeglio* - III Commissione: interni: promossi 25, rimandati 10, respinti 9; esterni: promossi 0, rimandati 13, respinti 4.

Liceo Classico Alfieri - IV Commissione: interni: promossi 16, rimandati 10, respinti 0; esterni: promossi 0, rimandati 11, respinti 9. — V Commissione: interni: promossi 18, rimandati 31, respinti 3; esterni: promossi 1, rimandati 8, respinti 7.

Istituto Magistrale Regina Margherita - IV Commissione: interni: promossi 12, rimandati 27, respinti 3; esterni: promossi 2, rimandati 13, respinti 3 — V Commissione: interni: promossi 7, rimandati 14, respinti 5; esterni: promossi 3, rimandati 24, respinti 21.

Istituto Tecnico Agrario: promossi 5, rimandati 8, respinti 0.

Istituto Tecnico del Cuoio: promossi 49, rimandati 23, respinti 2.

SCUOLE PARIFICATE - *Liceo Classico* - Istituto Sociale: promossi 13, rimandati 17.

Istituto San Giuseppe: promossi 37, rimandati 35, respinti 4.

Carlo Alberto: promossi 8, rimandati 8.

Istituto Nosenzi: promossi 5, rimandati 15, respinti 5.

Istituto Sant'Anna - Istituto Tecnico Commerciale: promossi 20, rimandati 13.

Istituto Magistrale: promossi 14, rimandati 13.

Istituto Oddenino - Ragionieri: promossi 23, rimandati 39, respinti 4.

Gli amori di una giovane cameriera mentre i padroni sono in villeggiatura

La denuncia per violazione di domicilio finisce in una promessa di matrimonio

Una settimana e mezza fa, un impiegato di 30 anni conosceva in una sala da ballo, una ragazza di avvenenza veramente eccezionale: alta, formosa, con le chiome brune e gli occhi azzurri. I due si innamoravano perdutamente: era il classico colpo di fulmine. La ragazza cominciava a parlare della sua famiglia, dicendo di essere la figlia unica di un ricco industriale, proprietario di una villetta nei pressi di corso Duca degli Abruzzi. Aggiungeva che sua madre e suo padre si erano recati in montagna e che essa li avrebbe raggiunti solo verso i primi di agosto. Dal canto suo l'impiegato affermava di aver un ottimo posto e di ritenere di avere i mezzi necessari per poter far felice una moglie. «Temo però che tuo padre non mi dia il consenso» diceva più volte il giovanotto, ma la ragazza lo rassicurava.

L'altro ieri la ragazza invitava il giovane a farle visita in casa. Alle 22 l'impiegato, azzimato ed elegante, si presentava nella villetta. Suonava e gli veniva ad aprire la «bellissima». Era in vestaglia, tutta profumata e sorridente. I due si ritiravano in un salottino ove erano preparati dei liquori e dei dolci. Su di un divano la coppia si scambiava tenerezze sin verso mezzanotte. Ad un tratto s'accendeva la luce nella stanza e risonava una voce autoritaria «Che cosa fate qui?» Il giovanotto terrorizzato si rizzava in piedi. Sulla soglia vi era un signore sulla cinquantina, barbuto ed imponente. «Mi voglia scusare» balbettava l'impiegato «sua figlia mi ha invitato qui... ma io ho intenzioni serissime... voglio sposarla, se lei permette».

Il signore pensoso di collera urlava «Come? Tenga presente che questa non è mia figlia, ma è la cameriera di mia moglie!» La ragazza con il suo atteggiamento confuso e desolato confermava quanto il signore stava dicendo. Il curioso episodio finiva dinanzi ad un funzionario di questura. Il signore spiegava di essere tornato improvvisamente per alcuni affari urgenti dalla montagna e di aver trovato i due nel salotto, ove tra l'altro vi erano i resti di una intima cenetta. Sua precisa intenzione era quella di denunciare il giovanotto per violazione di domicilio e di licenziare la ragazza alla quale aveva affidato la custodia della villetta. Ma la vicenda si è risolta poi in un nulla di fatto poichè il giovanotto si è dichiarato disposto a sposare la ragazza entro breve termine.

Il giovane processato per la rapina dell'Eremo

Un giovane ventenne, Pietro Casalino di Giovanni, già dimorante a Borgovercelli, in via Solferino 11 ed ora detenuto nelle carceri Nuove, comparirà davanti alla Corte di Assise per mancato omicidio e tentata rapina in danno di un autista di piazza.

La vicenda che aveva destato profonda impressione nella cittadinanza per la impressionante audacia dell'aggressore, avvenne la sera del 19 agosto verso le 23. L'autista di piazza Salvatore Salomone, di 64 anni, abitante in via Urbino 30 sostava con la sua macchina al posteggio di Porta Nuova quando fu avvicinato da un giovanotto che gli disse di condurlo nella sua villa situata in prossimità del Colle della Maddalena.

Il tassì in buona andatura, filò per corso Vittorio e, oltrepassato il Po, s'inerpicò sulla strada della collina. Quando il Salomone raggiunse il piazzale dell'Eremo, davanti al ristorante della «Beccaccia», il cliente, dimostrandosi molto irritato, gli gridò: «Ma dove mi porta? Io voglio andare da mio zio a Pecetto».

Lo strano comportamento del giovane insospettì l'autista che, per precauzione, tolse cautamente dalla tasca la propria rivoltella e tamburo e la depose sul sedile. Dopo un chilometro di strada, all'improvviso, il Salomone, seguendo i movimenti del giovanotto nello specchietto retrovisivo, scorse il cliente che impugnava la pistola a pochi centimetri dalla sua nuca: «Fermati o sparo» gl'intimò con voce bassa e imperiosa il malfattore. L'autista spense il motore e abbò la mano sinistra in segno di resa. Poi con gesto fulmineo nell'atto di chinarsi afferrò l'arma e piegando all'indietro il braccio dextro fece fuoco sull'avversario, senza colpirlo. Il bandito sparò a sua volta e il proiettile, sibilando sul capo dell'autista, andò a conficcarsi nel cruscotto della macchina. Seguì una seconda, una terza detonazione. Questa volta il bandito aveva colto nel segno ferendo gravemente l'autista alla coscia.

Il giorno dopo, nei pressi di Pecetto, fu tratto in arresto un giovane i cui connotati rispondevano a quelli forniti dal Salomone. Era appunto Pietro Casalino che assumeva la sua responsabilità.

Improvvisa scomparsa d'un ragazzo di 13 anni

La Questura ha diramato fonogrammi di ricerca ovunque per rintracciare un ragazzo di 13 anni scappato di casa. Si tratta di Alfredo Bertagna, domiciliato con i genitori e due sorelle in una baracca all'estrema periferia della città, in via Candiolo 14. Il padre è agricoltore e la famiglia lo aiuta a lavorare nei campi. L'Alfredo è un tipo piuttosto avventuroso. Lo scorso autunno, impossessatosi di una piccola somma, se ne andava a Moncalieri per comperarsi un fucile ad aria compressa. Da tempo aveva manifestato il desiderio di vedere la Francia: s'era recato in gita a Clavières e là gli avevano detto che il suolo francese era assai vicino. Tre giorni fa Alfredo spariva da casa, portando seco di biglietti da mille. I risparmi dei genitori. Da allora non s'è saputo più niente di lui. Si è appreso soltanto che s'è comprato un paio di scarpe ed una giacca.

Echi di cronaca

TORINO-ESPOSIZIONI
dal 28 luglio al 9 agosto
PER SOLI 12 GIORNI
AQUA PARADE
nella nuova strabiliante EDIZIONE 1953

CINEMA LA PERLA
OGGI
Ragazze alla finestra
in technicolor
con JEANNE CRAIN
Myrna LOY - Debra PAGET

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sopitux, mobili nuovi v. Garibaldi 4, t. 581-307.

STATO CIVILE

Carnevale Palmira, a. 45, casal. corso Trapani 10; Vola Luigi, a. 77, arrom., strada Vallette 188; Farina Giovanna ved. Ragaglia, a. 88, casal., v. S. Maria 12; Grillo Albertina m. Pazzana, a. 43, casal., v. Bossi 1; Tota Maddalena ved. Chiabert, a. 77, casal., v. S. Bernardino 16; Paolini Ernesto, a. 62, pens., c. Trapani 70; Bianchi Carlo, a. 74, muratore, ind. Rip. Vecchia; Bianchina Filippo, a. 85, pens., Collegno; Biscone Felice, a. 31, fiorajo di Vische; Catena Maria ved. Vergnano, a. 77, casal., Collegno; Cadino Edoardo, a. 63, pens., S. Giovanni; Clay Edoardo, a. 64, pens., San Ghirardi.

Nati: 12 - Morti 15 - Matrimoni 15.

ASTA PUBBLICA

Il giorno 21 Agosto 1953, alle ore 10, si terrà presso l'Intendenza di Finanza di Torino, in asta pubblica con il sistema dell'offerta segreta, per l'alienazione di tre lotti di piante radicate nel Comune di Carcegnasco in località Frachetto e Bosco Nero nelle seguenti misure:

per il 1° lotto lire 98.000
per il 2° lotto lire 113.000
per il 3° lotto lire 1.741.000

Le modalità per poter adire alla gara e le condizioni cui viene subordinata la vendita, sono ostensibili presso l'Intendenza di Finanza tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle 12.

Torino, luglio 1953.

L'Intendente di Finanza
E. TORTORELLA

UOMINI E DONNE
IN 8 GIORNI
SARETE PIÙ GIOVANI

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano e sembrarete ringiovaniti di dieci anni. Usate anche voi la famosa brillantina RINOVA di tipo americano a base di olio dolce vegetale ed entro pochi giorni i vostri capelli bianchi grigi o scoloriti ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù sia esso stato castano bruno o nero.

Si usa come una qualsiasi brillantina liquida con risultato garantito. Rinforza ammorbidisce lucida e rende giovanile la capigliatura. La BRILLANTINA RINOVA trovasi in vendita nelle profumerie e farmacie oppure richiedetela a «RI-NO-VA» - Piacenza.

MOBILI dal 1900 I MIGLIORI da TREVES Via Monte Pietà 23, tel. 44-456

BUONE FERIE
Ritagliate o conservate questo augurio, a settembre varrà.
VAGNINO, v. Lagrange 3, Torino

MOBILI GIOVANONE Corso Francia 9

FRIGO e LAVATRICI DELLE MIGLIORI MARCHE CENTRO RADIO Via San Secondo 40 - Tel. 53-267 Frigo FIAT sino a 24 rate

MOBILI C. S. CESARE, 77 Facilitazioni GAMBINO

20 MACCHINE CUCIRE RADIO - FRIGO RATE LOTTI VIA MAZZINI 41

MOBILI ARREDAMENTI Piazza Solferino 5 AMMA

Studio Medico Specializzato VENE VARICOSE ULCERE EMORROIDI FLEBITI RACCO SENZA OPERAZIONE Dr. L. Grasso, v. R. Quintino 6, t. 807-624 Sonzio Mutua Ore 9-12, 15-19

Ostetrica Abbriata-Regge Telefono 43-104 — TORINO Via Po 3, vicino piazza Castello

Malattie veneree, pelle, nervose e delle glandole a secrezione interna DOTTOR MACCHIAVELLO Via Nizza 17 - Ore 15-20; festivi 11-12

Disfunzioni sessuali, nevrastenia sensibilità precoce. Dr. A. BONNET Specialista veneree, pelle. Tel. 43-027 Corso Re Umberto 33 - Ore 9-10, 15-19

OGGI al REPOSI in Colei Columbia presenta ADOLESCENZA TORBIDA con ROSITA QUINTANA FERNANDO SOLER VICTOR MANUEL MENDOZA
La storia di una donna perversa dal vice d'angelo

CORSO DOMANI La più bella farsa musicale RAY BOLGER l'ultima ZIA DI CARLO TECHNICOLOR

al Corso Le rassegna delle mille emozioni S.O.S. POLIZIA 24 UNA PALLOTTOLA PER ROY HUMPHREY BOGART IDA LUPINO ULTIMO GIORNO - INGRESSO CONTINUATO - PREZZI NORMALI

AMBROSIO OGGI CARY GRANT VICTOR Mc LAGLEN DOUGLAS FAIRBANKS jr. JOAN FONTAINE GUNGA DIN RKO RADIO

SCONTI SPECIALI per FINE STAGIONE
COSTUMI BAGNO - SPUGNA - ARTICOLI SPIAGGIA
BIANCHERIA - MAGLIERIA UOMO e DONNA
Ditta LEOPOLDO GROSSO
Via LAGRANGE 38, di fronte a Via Mazzini
SCONTI SPECIALI per FINE STAGIONE
ABBIGLIAMENTO PER BAMBINI
VASTO ASSORTIMENTO FINO AD ANNI 15
Ditta PUCCI - Via XX Settembre, 70

LA SCONCERTANTE SITUAZIONE DI UNA DONNA CON DUE FIGLI

"Dichiaro che mia moglie è libera e l'autorizzo a sposare un altro"

«Dichiaro mia moglie libera e le do autorizzazione di sposarsi con un altro». Il funzionario di servizio al Commissariato barriera di Milano agranava tanto d'occhi. Una giovane donna, Matilde Coccrudo fu Ettore, di 32 anni, si era presentata in sezione e gli aveva mostrato una carta, dicendo: «Me l'ha rilasciata mio marito». Il funzionario pregava la Coccrudo di narrarle brevemente e rapidamente la sua storia.

La donna raccontava di aver avuto a diciotto anni un bambino che era conta quattro anni. Il padre era sparito dopo averle promesso il matrimonio. Più tardi essa incontrava un giovanotto, tale Alessandro Romea, di 29 anni, che la sposava e riconosceva il bambino. Pareva che per la Coccrudo si iniziasse un periodo di serenità e di benessere. Ma ecco che il Romea se ne andava in Francia asserendo di aver ricevuto di là una conveniente offerta di lavoro. Naturalmente si impegnava a inviare alla moglie ogni mese una parte del suo stipendio e si chiamarla presso di sè, con il piccolo, appena fosse giunto il momento opportuno.

Per qualche tempo l'assegno mensile arrivava, poi la donna non vedeva più niente. Scriveva, ma non aveva risposta. Si informava e finalmente, dopo quasi un anno, veniva a sapere che il marito viveva coniugalmente con una ragazza francese da cui aveva già avuto un figlio. Allora, dopo molti ragionamenti e molte esitazioni, raccolto il denaro necessario, andava in Francia e otteneva dal marito la carta di cui sopra si è parlato.

«Ma non potevate cercar di riconquistare vostro marito?» ha chiesto il commissario alla Coccrudo. «Ho preferito così — ha risposto la donna: — vede, avrei intenzione di risposarmi. Ho trovato qui un simpatico giovanotto che mi vuole per moglie. Anzi, da lei sapetto un bambino...». Il funzionario le chiedeva allora che cosa fosse venuta a fare in Commissariato. «Mi hanno detto — rispondeva la donna — che qui annullano i matrimoni». Il commissario le ha spiegato che le sezioni di P. S. hanno altre incombenze e l'ha indirizzata, con tutta la sua complicata e grottesca storia, da un legale.

Ma prima di congedarla, il funzionario, pazientemente, le ha spiegato che la «dichiarazione» rilasciatale dal marito non ha valore alcuno e che un nuovo matrimonio sarà soltanto possibile nel caso — assai ipotetico — che il primo venga annullato. La Coccrudo, però, non è rimasta convinta ed è uscita dall'ufficio sventolando la carta ed esclamando: «Con questa tornerò libera in meno di un mese e mi risposerò subito!».

Si ferisce gravemente cadendo dalla moto

Un gravissimo incidente è accaduto verso le 24 di ieri in corso Francia, angolo via Drovetti. L'impiegato Riccardo Zeppegno, di Mario, abitante in v. Artisti 3, imboccava il corso Francia guidando la sua motocicletta. Per scansare una auto urlava sul gradino della sede tranviaria e compiva un volo di oltre due metri, andando a sbattere il capo contro un palo della luce. Trasportato al Maria Vittoria, i sanitari gli riscontravano la frattura della base cranica e lo facevano ricoverare con prognosi riservatissima.

— Sono stati ricoverati ieri verso le 16 all'ospedale Molinette per contusioni ed escoriazioni al viso e agli arti, lo studente Antonio Musmeci, di 28 anni, abitante in corso Regina Margherita 86, e la casalinga Maria Ruffinetti pure di 28 anni, domiciliata in via Principe Tommaso 16. Essi si trovavano a bordo di un

L'ESTATE DEL "25 LUGLIO,,

Edizione straordinaria

Alle undici e cinque di sera entrarono da Aragno Gino V. e Corrado S. «Il re», dissero, «oggi alle cinque ha arrestato Mussolini». Aggiunsero che avevano udito questa notizia alla radio in un bar di via del Gambero.

La scena che in quel momento la sala del caffè rappresentava era questa: nell'angolo a sinistra di chi entra da via delle Convertite, vicino all'arco che introduce nelle cucine e nei gabinetti di decenza, sedeva Vincenzo Cardarelli. Sul tavolo di marmo era una tazza di caffè vuota. Il poeta guardava davanti a sè avendo sulle labbra un sorriso mesto e insieme sorpreso. Al centro della sala e in mezzo alle sedie che erano precipitate loro addosso, stavano due uomini in abito estivo e un ufficiale della Milizia, mi pare un console, in uniforme coloniale; esile questi di corpo, minuti i lineamenti del volto: riconosciuta era l'attore Enrico Viarisio. Noi ci trovavamo nel punto in cui la sala, che dà su via delle Convertite, si congiunge all'altra aperta sul Corso. Eravamo incerti. Poco prima, quando per uno scambio di parole ci eravamo trovati a leticare con l'ufficiale che rassomigliava a Viarisio e con due suoi amici, ciò era avvenuto più che per rabbia, per impazienza.

Era accaduto questo. Avvicinatosi, uno di noi, a Cardarelli, si era messo a parlare con lui del bombardamento di pochi giorni prima, della Basilica, della veste papale sporca di sangue, dell'afa estiva. «Cardarelli, lei si recherà a Tarquinia, quest'anno?», era stata la domanda. E Cardarelli non aveva fatto in tempo a rispondere perchè l'ufficiale seduto quattro tavoli più in là, supponendo intenzionale quel «lei», e quasi una sfida in una sera come quella, aveva gridato che era l'ora di smetterla.

Così era nato il litigio. Ricordo che Mario P., il quale sedeva voltandogli le spalle almeno dieci metri lontano dall'ufficiale, s'era alzato di scatto e, brandita la sedia su cui era stato seduto fino allora a parlare di ciò che era successo e di ciò che non era successo, gliel'aveva scaraventata addosso. Le pile di sedie raccolte dai camerieri accanto a una colonna (quella sera nessuno sarebbe venuto a mangiare gelati), servirono da munizioni. Dopo ci fu una tregua. Noi ripensandoci trovavamo che avremmo potuto risparmiarci quella sfuriata all'ultimo momento. E in quanto ai nostri avversari dovevano pentirsi d'aver fatto gli spiritosi con quella storia del «lei» dato invece del «voi».

«Badoglio è il nuovo capo del governo», disse Corrado con una solennità storica dov'era però una venatura di ironia. Restammo ancora indecisi. Ora nella sala erano entrate altre persone, Orio V., Virgilio L., Achille C. e l'ingegner Giovanni A., il quale si unì subito a noi dicendo a Sandro D., redattore del *Messaggero*: «Andiamo in tipografia; qui ci vuole l'edizione straordinaria».

Nel corso Umberto trovammo un grande silenzio. Lo rompemmo con alcune grida e ci mettemmo a cantare l'Inno di Mameli e mi pare anche la Marsigliese. Un agente sbucò dal buio sull'angolo di largo Chigi, borbottò qualche cosa e avuta la notizia, disse che veniva con noi. Dal buio usciva altra gente che accodandosi, formò una specie di corteo. Un ufficiale di fanteria in maniche di camicia e senza bustina, saltato fuori forse da qualche albergo di via del Tritone, disse: «Andiamo al Quirinale». «Per applaudire o per fischiare?», domandò Giovanni A. L'ufficiale rispose che avevamo ragione e che non si sapeva davvero se il re fosse da applaudire o da fischiare. Poi si volse in alto ad alcune donne che da una pensione urlavano «Viva Vittorio Emanuele», e gridò: «Aspettiamo, aspettiamo...». Dall'accento ci accorgemmo che era napoletano.

Le stanze discretamente illuminate della redazione del *Messaggero*, l'odore dell'inchiostro e degli acidi che saliva dalla tipografia, ci dettero un senso di calma. Ci mettemmo ad aiutare i pochi redattori del giornale presenti, telefonammo ai linotipisti, ai macchinisti; poi ci accorgemmo che erano già usciti di casa, anche loro colti dall'idea di una edizione straordinaria. A un tratto udimmo grida che venivano da via del Tritone, e affacciatici, ci trovammo sotto una una folla ormai densa, in mezzo alla quale qua e là qualcuno gridava: «Dov'è Pavolini?». Domandavano la testa del direttore del giornale; ma quando rispondemmo a caso ch'era scappato (invece era nascosto in una pensione a due passi), ci applaudirono. Giovanni improvvisò un discorso, invitò alla calma, mentre da altre finestre qualcuno diceva alla gente: «Fate largo»; voleva un pezzo di selciato libero per buttarci i ritratti di Mussolini che aveva coscienziosamente staccato dalle pareti degli uffici.

La penna scorreva facile. Scrivemmo l'articolo di fondo con l'illusione che per l'Italia ogni difficoltà potesse essere superata, così come noi agevolmente avevamo superato quelle che avevamo incontrato nel preparare l'edizione straordinaria. Il pezzo era pronto e stavamo per portarlo al linotipista quando udimmo gridare: «Abbasso Ermanno Contini!». E siccome questa voce contraria a uno dei nostri amici, saliva dalla tromba delle scale insieme a un sospettoso brontolio, andammo sul pianerottolo da cui vedemmo salire su, portati a braccia da uomini scamiciati, tra cui se ne distingueva uno a torso nudo con un tricolore intorno al petto, un'attrice in pigiama di seta.

Dato che Contini non aveva avuto che fare col vecchio regime più di quanto non accadesse allora ad ogni giornalista, e siccome era il critico teatrale del giornale, capimmo d'assistere al primo equivoco storico del dopofascismo. L'attrice era arrabbiatissima ed eccitava contro di noi il trasteverino a torso nudo. «Chi siete?», ci disse costui. «Siamo giornalisti, non abbiamo niente che fare col giornale; siamo venuti qui per preparare la edizione straordinaria», rispondemmo. Il trasteverino ci guardò sospettoso, disse che aveva perso un fratello in Russia, volle sapere se eravamo o no amici di Pavolini, poi si slanciò verso di noi, ci abbracciò, mescolò il suo al nostro sudore.

«Ho perso un fratello in Russia», ripetè; «fate l'edizione straordinaria? Voglio leggerla anch'io...». Parve ricredersi: «E se foste amici di Pavolini?». Si pentì di nuovo, ci abbracciò, ci chiese scusa, ci parlò ancora di suo fratello, concludendo, come se lui fosse il legittimo conquistatore del palazzo di via del Tritone, che avrebbe allontanato chi era venuto con cattive intenzioni. Di Ermanno Contini non ne parlammo più; già pensavamo a quanto ne avrebbe riso insieme a sua moglie Marcella quando gli avremmo descritto la scena dell'attrice in pigiama che, appena caduto Mussolini, va con la mente a qualche recensione severa.

«Deve averlo preso Trombadori», gridava Luigi D., quando salimmo di nuovo in tipografia a cercare il manoscritto del nostro articolo di fondo. Trombadori era accusato d'averlo sottratto per conservarlo come cimelio storico. «Perchè sia un documento», dicemmo, «bisogna che sia stampato». Ma per quanto cercassimo non riuscimmo a ritrovare il foglio su cui avevamo buttato alcune parole d'occasione.

Eravamo di nuovo curvi sul banco di zinco dei compositori per ripigliare i motivi dell'articoletto perduto, quando udimmo dire alle nostre spalle: «Le forze permanenti della nazione hanno preso il sopravvento». Era Mario Missiroli, redattore del giornale, che arrivava con Leo Longanesi. Seguì una breve discussione sul modo con cui doveva essere impaginata l'edizione straordinaria. Missiroli tagliò corto: «Titolo su nove colonne», disse. Erano le due di notte del 26 luglio; l'edizione straordinaria a un foglio stampato su una sola facciata, sarebbe uscita tra pochi minuti. Ma udimmo nuove grida nell'atrio e a pianterreno. I fattorini cercavano di trattenere la folla che voleva entrare. Scendemmo; cercammo il trasteverino a torso nudo, ci mettemmo a giurare che Pavolini non era nel palazzo; ma ecco che sbuca un ufficiale della Milizia: il sosia di Enrico Viarisio: «Ditemi che non è vero», disse. Non ci aveva riconosciuto; uno della folla gli dette un calcio; presolo per un braccio lo trassi a me: «Se ne vada», gli dissi, e cercavo di spingerlo nell'interno per trovargli una porta secondaria. Ma ebbe paura, scappò dalla principale e stava per varcarla quando un vecchio signore di cui non so il nome da che avevo visto spesso da Aragno, gli allungò un calcio che lo fece inciampare e cadere a capofitto in mezzo al centro di una siepe di persone ostili.

Con Mario e con Leo Longanesi uscimmo e, usciti dai bagliori delle fiamme, salimmo al circolo rionale di via Francesco Crispi. Montagne di carte, di sedie, di tavolini bruciavano in mezzo alla strada; nella luce mobile delle vampe si intravvedevano persone che, entrate a mani vuote, uscivano per lo più con a tracolla un fucile 91. Anche noi entrammo. Mario e Leo scelsero il loro fucile; io, essendo stato congedato da pochi mesi, ne feci a meno. Sapevo quanto pesa e quanto sarebbe stato scomodo portarmelo in spalla se avessi dovuto, com'era probabile, rincasare a piedi. Scendemmo verso il Corso; in piazza San Silvestro, incrociammo una piccola pattuglia dell'esercito. L'ufficiale che la comandava, ci guardò, poi i suoi occhi si fermarono su me e forse, vedendomi senza fucile, suppose ch'io fossi il comandante del misterioso plotoncino. Per poco non ci scambiammo un saluto. Sull'angolo del Corso ci dividemmo; Mario s'incamminò verso il Largo Goldoni, Leo verso piazza Colonna e io ripresi a salire via della Mercede deserta, lieto d'essere disarmato.

Arrigo Benedetti

Gli sposi ridenti: John Priestley e Jacquetta Hawkes. (Tel.)

DOPO LO SCANDALO, LE NOZZE

Il romanziere Priestley ha sposato una giornalista

(Nostro servizio particolare)

Londra, 23 luglio.

(m. c.) — John Priestley, il romanziere e commediografo inglese, due volte sposato e due volte divorziato, si è oggi unito in matrimonio con una terza moglie, la ex-signora Jacquetta Hawkes di 42 anni, di professione scrittrice e giornalista.

La notorietà del Priestley non è soltanto affidata alle sue opere e ai suoi tre esperimenti matrimoniali, ma anche all'atteggiamento da lui tenuto in occasione delle ultime elezioni inglesi. I laburisti gli affidarono in tale circostanza una serie di conversazioni di partito da tenersi alla radio. Ebbe successo ma si guastò irrimediabilmente con i conservatori.

Eppure Priestley non è laburista, è soltanto un simpatizzante. Scrive sul *New Statesman and Nation* e nelle sue commedie, sui giornali e alla radio tocca spesso il tasto della giustizia sociale ma sempre senza dogmatismo e partigianeria. Appunto per questo i laburisti invitarono lui, non iscritto, a parlare nella trasmissione riservata al partito. A Morrison, segretario dei laburisti, Priestley parve l'uomo più adatto per convincere le classi medie. I conservatori accusarono il colpo e attaccarono lo scrittore con un curioso argomento: scrissero che egli era ricco e quindi, schierandosi con i laburisti, aveva in un certo senso, tradito i suoi.

Celebre dunque per varie ragioni, ed anzi popolare, si comprende come le sue ultime nozze abbiano interessato tutti: esse tuttavia non hanno costituito una sorpresa ed erano anzi attese da varie settimane. Si sapeva infatti che fra i due «professionisti della penna» correva un profondo affetto; si sapeva che entrambi erano decisi a divenire al più presto marito e moglie. L'amore fra il romanziere e la giornalista veniva portato a conoscenza del pubblico da un episodio tutt'altro che gradevole, da uno «scandalo» che riceveva ampia pubblicità giornalistica sia in Inghilterra che in molti altri Paesi.

Qualche mese fa infatti, il prof. Hawkes, noto e stimato docente universitario, chiedeva al Tribunale di Londra che gli venisse concesso il divorzio da sua moglie, colpevole per avere avuto rapporti intimi con il famosissimo Priestley. Il professore rendeva noto ai giudici che sua moglie Jacquetta aveva accompagnato Priestley in Giappone verso la fine del 1952 con l'incarico di segretaria. A Tokio, però — rivelava il marito — la scrittrice e Jacquetta si accorgevano di essere vincolati da qualcosa di più impegnativo dei soli rapporti professionali e divenivano quindi apertamente amanti. Il magistrato concedeva al prof. Hawkes, senza alcuna difficoltà, il desiderato divorzio ed anzi, nel pronunciare la sentenza, si abbandonava a una manifestazione di sdegno nei confronti di Priestley che definiva, in aspro tono, un «essere vile e degno solo di disprezzo». Diradatasi pochi giorni dopo il processo, l'atmosfera scandalistica, si apprendeva che i sentimenti di Priestley nei confronti della ex-signora Hawkes erano profondi e sinceri e che ciò che era avvenuto a Tokio non era stato soltanto una piacevole avventura. Ben presto Priestley informava amici e conoscenti della sua intenzione di sposarsi a qualche settimana fa il commediografo e la giornalista erano praticamente considerati da tutti come «fidanzati ufficiali».

La terza signora Priestley non è certo donna che si possa definire bella e attraente, ma sembra che questa mancanza di venustà sia compensata da una vivace intelligenza e da una ricca cultura. Jacquetta si è oggi presentata all'ufficio di Stato Civile in un vestito di seta di colore *champagne* a fiori neri e con un cappellino in raso della stessa tinta; al collo portava una deliziosa collana («è molto antica» — ha rivelato ai cronisti), su cui facevano spicco scintillanti rubini.

Dopo la cerimonia i due sposi hanno offerto nell'appartamento londinese di Priestley un ricevimento a pochi intimi amici e indi sono partiti per l'isola di Wight, lungo la costa meridionale inglese, ove il ricco commediografo possiede una vastissima tenuta.

Il tesoro di Siviglia

Restituito un pacchetto dei gioielli portati via

Parigi, 23 luglio.

(l. m.) La proprietaria d'una tintoria del Boulevard du Port Royal ha portato spontaneamente alla polizia giudiziaria un pacchetto che le era stato lasciato dallo studente spagnolo Emilio Garcia Barco nel mese di giugno quando partì da Parigi per Londra dove è stato fermato dai funzionari di Scotland Yard per il furto del tesoro della «Virgen de los Reyes», valutato 700 milioni di franchi, dalla cattedrale di Siviglia. Il pacchetto conteneva parecchi gioielli di un valore di molti milioni di franchi.

E' dunque evidente che le dichiarazioni fatte dal Garcia alla polizia inglese secondo cui egli sarebbe estraneo al furto sono false: egli nega egualmente di avere abitato a Parigi nel Boulevard du Port Royal, mentre una verifica effettuata da questa polizia permette di affermare il contrario.

Alla polizia giudiziaria di Parigi si dichiara che fu l'ispettore Battut ad occuparsi della faccenda. Egli aveva saputo di un giovane spagnolo che, arrivato in questa capitale il 22 giugno, si era recato da alcuni gioiellieri per tentare di vendere parecchi preziosi che nessuno però volle acquistare, poichè il giovane non ne poteva giustificare la provenienza. La polizia non ebbe difficoltà a identificare lo spagnolo e a procedere a una perquisizione della sua camera al Boulevard du Port Royal dove trovò alcuni gioielli antichi che valuta a cinque milioni di franchi.

Nel frattempo Garcia Barco era però partito per Londra. La polizia parigina si mise allora in rapporto con quella spagnola alla quale mandò una fotografia dei gioielli e seppe allora che essi provenivano da un furto commesso nella cattedrale di Siviglia pochi mesi prima. Attualmente la polizia francese collabora strettamente con quella britannica per trovare tutti i gioielli e scoprire gli eventuali complici dei ladri. Varie perquisizioni sono previste e parecchi amici parigini del Garcia verranno interrogati domani.

VERSO LA "CARTA DEI DIRITTI DEL DETENUTO,,

Reclusi in libera uscita

Al fondo delle rivolte, che divampano, qua e là, ogni giorno, è un movimento sociale di fondate rivendicazioni - Dove i regolamenti sono stati improntati ad umanità, il recupero degli asociali ha attinto il 95%

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, luglio.

Fra le rivolte a ripetizione che si vanno verificando nelle carceri del vecchio e del nuovo mondo — ma, soprattutto, del nuovo — l'episodio più recente è quello che ha avuto per teatro il carcere centrale dello Stato di Pensylvania, dove, nel volgere di dodici ore, i reclusi sono insorti due volte, hanno immobilizzato gli agenti di custodia, hanno appiccato il fuoco al materiale contenuto nelle celle. L'intervento della polizia è valso a ripristinare l'ordine, subitamente, i reclusi, pentiti e rassodati, sono rientrati nelle celle ed, attraverso una loro rappresentanza, han fatto conoscere, in tono quieto e sommesso, le rivendicazioni da cui erano stati sospinti alla rivolta, e di cui esigevano l'accoglimento.

Un fatto collettivo

Ora, le rivendicazioni dei rivoltosi risultano di una portata risibile rispetto alla drammaticità della loro azione: non chiedevano, in primo luogo, un miglioramento, qualitativo e quantitativo, delle audizioni radio; in linea del tutto secondaria, pretendevano taluni «addolcimenti» nella applicazione del regolamento, addolcimenti che il direttore del reclusorio non si sarebbe rifiutato, a priori, dall'accordare.

Potrà sembrare paradossale, ma tutte le rivolte che si sono susseguite in questi anni e di cui le cronache han fatto cenno, hanno avuto sempre la stessa genesi, sono state levitate da desideri ed impulsi che catraggono dall'idea della libertà, della riconquista violenta della libertà, hanno per infondo e per posta, il conseguimento di pochi e trascurabili miglioramenti nell'organizzazione penitenziaria e nel trattamento che la organizzazione comporta.

Nei tempi andati, ogni recluso era dominato, in forma ossessiva, dall'idea della libertà, della riconquista della libertà. E la ricerca del mezzo e dell'occasione per conseguirla era l'assillo di ogni ora, nel caliginoso dipanarsi della vita di detenzione. Ma il fatto individuale, nella vita dei reclusi, è sovverchiato, oggi, dal collettivo. E le rivolte che divampano, qua e là, nelle carceri, han più l'aspetto di un movimento di rivendicazione sociale che di un tumultuario fermento volto a schiudere la via alla bella, che è, nel gergo dei reclusi, sin dai tempi romantici, l'evasione, la fuga, la libertà... La prova di tutte questo è offerta dal fatto che i rivoltosi depositano dalla loro azione, rientrano nelle loro celle, liberano i carcerieri che avevano preso come ostaggi, non appena la direzione dello stabilimento si dispone a trattare. E questo può essere considerato come un tratto caratteristico della nostra epoca, dove ogni fatto economico e sociale ripete la sua genesi e postula la sua soluzione attraverso l'impostazione che vi vien data da una specifica organizzazione.

I galeotti di Jackson

A scorrere le rivendicazioni avanzate dai reclusi del penitenziario di Jackson, i quali, dopo una drammatica rivolta, sono ripiegati docili e rassegnati, nelle loro celle, mandando a trattare col direttore dello stabilimento ed il governatore dello Stato, una commissione eletta a scrutinio segreto, si ha la riprova che il principio dell'organizzazione è penetrato anche tra le torme dei detenuti, ed è imposto; questa folla di esclusi, ha condotto a formulare rivendicazioni precise e concrete, quasi l'elaborazione delle riforme, costituenti lo sfondo delle rivendicazioni, fosse stata preparata e discussa in una serie di riunioni, a carattere congressuale, come capita per i cittadini che vivono in libertà. Una commissione di dieci reclusi, scelti dai compagni di cattività, dovrà incontrarsi, ogni mese, con i rappresentanti della direzione del penitenziario, per discutere i reclami avanzati dai reclusi; le finestre del 15.mo braccio dovranno essere ingrandite e le pareti delle celle dovranno essere tinte con tonalità più chiare e gradevoli; i reclusi portatori di anomalie sessuali dovranno essere isolati; la intera ration dovrà essere assicurata anche ai detenuti assoggettati ad un regime disciplinare di rigore; ogni detenuto dovrà essere tradotto dinanzi ad un tribunale speciale prima di essere sottoposto a sanzioni disciplinari ecc. ecc.

Ce n'è da vendere per delineare il carattere delle rivendicazioni da cui sono levitate le rivolte. I movimenti sedimosi che esplodono di tanto in tanto, al di là ed al di qua dell'Atlantico, si propongono di ricondurre il trattamento penitenziario a quei principi di umanità che erano il sogno e l'obiettivo della commissione penitenziaria che esisteva a Berna, nell'anteguerra, ed i cui compiti sono stati assunti o assorbiti dall'organizzazione delle N. U. Il regime carcerario è, sotto tutte le latitudini, quello che è; ha le sue imperiose esigenze. Ma, nel quadro delle sue esigenze, han, tuttavia, da essere banditi gli abusi inutili e dannosi; la scienza e l'umanità esigono che i reclami dei detenuti siano presi, sempre, in esame; che le cure di cui abbisognano i reclusi siano accordate; che il vitto sia sufficiente per tutti, anche se il detenuto è assoggettato ad un regime di rigore; che le celle ed i cubicoli siano aereati; che le sanzioni disciplinari siano inflitte con decisione motivata e non rivestano mai un carattere crudelmente afflittivo ed inumano...

Nessuna evasione

Sono esigenze del tutto legittime ed accettabili e che non hanno nulla a che fare con il comfort ed il lusso, introdotto da qualche Paese nel proprio regime penitenziario. Il che ha fatto, più volte, gridare allo scandalo, in quanto l'eccezionalità del trattamento fatto ai reclusi finisca per costituire un oltraggio ed una provocazione per la gente povera che si mantiene sui binari dell'onestà. Sono — per dirla in poche parole — esigenze che si rannodano alla dignità della personalità umana, al rispetto che si deve alla personalità umana, sia pure quella di un detenuto, e che non possono essere neglette, non possono essere soffocate o compresse. Negli Stati della Confederazione elvetica, queste esigenze sono rispettate rigorosamente e le conseguenze non hanno tardato a manifestarsi. Negli stabilimenti penitenziari elvetici, siano aperti o semiaperti (ma, dovunque, il regime è improntato a comprensione ed umanità), le evasioni si sono verificate in numero estremamente esiguo; non si sono affatto moltiplicate allorchè venne disposta la soppressione delle inferriate alle finestre di determinati stabilimenti, e, quando si verificò l'incendio della casa di pena di Thorberg, non solo alcun detenuto ha preso la fuga o si è sbbandonato ad atti di saccheggio, ma tutti hanno cooperato a spegnere le fiamme, in emulazione coi pompieri, e con un coraggio ed un'abnegazione che ha valso loro l'elogio ed il ringraziamento del Governo cantonale.

C'è da concludere che il trattamento dei detenuti improntato ad umanità ed a scienza può condurre ad una svolta nel loro governo. E questa svolta è in atto, almeno in questo Paese, come lo è da alcuni anni in Svezia, e non potrà non verificarsi anche in altri Paesi. Il fermento da cui hanno origine le rivolte che le cronache registrano ogni giorno, è a sfondo sociale. Qualcosa ha da intervenire anche nella elaborazione dei codici da cui è regolata l'esecuzione penale, ed un magistrato francese, addetto alla amministrazione penitenziaria, non ha esitato a preconizzare la prossima redazione di una dichiarazione universale dei diritti dei detenuto. E' quello cui sta attendendo l'U.N.O., sulla base di una considerazione ovvia e fondata: la reintegrazione sociale del delinquente non è meno importante che la tutela sociale del proletario o del diseredato. Si tratta di due grandi problemi sociali, affini nella loro portata, e la cui soluzione ha da ottenersi su linee parallele.

Ma cosa si va facendo nel mondo per giungere sollecitamente a questa soluzione universalmente auspicata? L'esempio è offerto dalla Svezia, che, nel '46, ha riformato radicalmente il proprio regolamento penitenziario, sino a consentire che il detenuto lavori, durante il giorno, presso un imprenditore privato (artigiano, agricoltore o industriale) e, in notte, rientri in carcere per scontare la sanzione afflittiva che gli è stata irrogata. Ma il codice dell'esecuzione vigente in Svezia e che, in tutte le sue statuizioni, si informa al principio di creare per il detenuto dei contatti benefici e salutari in vista del suo reinserimento nella società, prevede, anche, i congedi, i quali non han da essere soltanto l'occasione per rientrare nell'ambito familiare in casi eccezionali (malattia o morte di un congiunto) ma il mezzo per prevenire gli interbidamenti e le inversioni sessuali che tanto spesso toccano ai detenuti assoggettati a pene di lunga durata.

Ora, il sistema dei congedi, prima ancora che fosse autorizzato legislativamente, è stato introdotto nella pratica penitenziaria di questo Paese, (almeno nei confini del Vallese) da un penitenziarista illuminato, il dottor A. Lussier, direttore degli stabilimenti di pena cantonali e presidente della organizzazione dei direttori di stabilimenti di pena della Confederazione. Il rapporto che egli ha sottoposto nei giorni scorsi ai colleghi è illuminante e persuasivo. Su molte centinaia di detenuti cui era stato accordato il congedo (una licenza di pochi giorni, per ricollegarsi ai familiari, per riaccostarsi alla società), soltanto il cinque per cento ha mancato, rientrando alla casa di pena in ritardo, o in condizioni alterate dall'abuso dell'alcool. Nessuno, tuttavia, ha approfittato della libertà per commettere reati, anche di evanescente portata. L'esperimento è stato sottolineato dall'approvazione delle popolazioni ed ha avuto, per suggello, il decreto del Governo con cui il congedo ai detenuti entra, ufficialmente, nella pratica penitenziaria. E' una conquista, cotesta, dei sociologi che si battono per l'umanizzazione della pena: una conquista da cui potrà essere influenzato il corso delle ulteriori ed auspicate riforme.

Francesco Argenta

Immagini di Grado, antica e nuova

Ammalati e belle donne

Reumatici ed artritici, sole e sabbiature - Cure dimagranti, narrate dalle pazienti - "Una" cosa massacrante e deliziosa,, - Nel Parco delle rose - Ragazze seminude dal ciuffo rosso

(Dal nostro inviato speciale)

Grado, luglio.

L'angolo posato con un piede sulla punta del campanile di Grado, e l'altro piede sospeso in aria, come se stesse per spiccare il volo sul mare, è la prima immagine che si scorge di quest'isola, nel grande arco della laguna veneta, appena usciti da Aquileia. Il campanile è un cono aguzzo, d'un chiaro rosso mangiato dal salino, e svetta ardito sopra la linea dei tetti; l'angelo è di bronzo, e nei giorni nitidi come questo riluce al sole come un lampo fermo. «Oggi, mi dice l'autista del pullman che fa servizio a ogni arrivo di treno da Cervignano a Grado, le vedono anche da Trieste, dal colle di San Giusto». Abbiamo oltrepassato praterie, campi di granoturco, vigneti, casolari; man mano questa lingua di terra la vediamo restringersi ai lati, finchè imbocchiamo il lungo e diritto viale, in fondo al quale si profilano basse le prime case di Grado.

«Una volta, mi spiega l'autista, con la macchina si arrivava fin qui, poi bisognava prender la barca». «Ma allora, dico fingendo sorpresa, Grado è un'isola...». «Lo era, prima che facessero il ponte. Ma, aggiunge subito, torna a essere isola ogni volta che girano il ponte». «Lo girano?». «Sì, per far passare i barconi, i bragozzi a vela». E torna a guardarmi, divertito. «I pescatori dicono che il ponte serve anche per far passare il freddo: difatti, quando a Belvedere nevica, a Grado non nevica e non fa freddo».

Questa barzelletta mi è stata più tardi ripetuta da un'arguta giornalaia, mentre mi vendeva la cartolina del ponte girevole, e quella della Grado vecchia: la cattedrale, con l'angelo sul campanile, l'interno della chiesa di Santa Maria delle Grazie («la più antica, mi ha detto, quando Venezia era ancora di là da venire»), il battistero, con davanti arche romane, ripescate anni fa in mare, con le epigrafi relative che si sono salvate perchè rimaste per secoli affondate nella melma del fondo. «Ce n'è una — ha aggiunto la piacevole giornalaia — che proprio vale la pena di vedere: si figuri che c'è scritto che marito e moglie, per più di cinquant'anni che vissero insieme, non si bisticciarono neanche una volta». In quel momento entrava in negozio suo marito, che lei subito mi presentò: un ometto di poche parole e dall'aria seccata, il quale ricontò due o tre volte le cartoline che m'aveva scelte sua moglie, per darmi una prima idea della città che fu madre di Venezia.

Una grande passeggiata congiunge la Grado antica alla Grado nuova: la cittadina dei pescatori con le sue casette di pietra e mattoni, le sue minuscole finestre fiorite di geranii e garofani, il dedalo delle sue viuzze, sopra le quali s'incurvano piccoli archi da una facciata all'altra, sembrando in fondo campielli e piazzette, e la Grado degli alberghi e delle ville, che dal viale principale si stendono lungo la parte orientale dell'isola, fino al Parco delle rose. Le due cittadine vivono quasi separate, ma non si ignorano.

Se non è del tutto esatto che a Grado il sole nasce dal mare e tramonta in mare, è certo che qui la giornata marina è estremamente lunga. Appena il sole si stacca dalle lievi brume della costa istriana e dilaga sulla spiaggia in un color d'oro abbagliante e fa d'argento le acque verdi marezzate dalla brezza di levante (i pescatori la chiamano il «borino», ed è un vento fresco, figlio della bora), qualcuno scrive sulla lavagnetta all'ingresso della spiaggia il grado di temperatura dell'aria, dell'acqua e della sabbia. La stessa cifra è ripetuta quasi di ora in ora nelle altre lavagnette alle Terme marine, allo stabilimento della Psammoterapia (dove si fanno le sabbiature) e dell'Elioterapia. Perchè la spiaggia di Grado è, sì, una spiaggia per famiglie e relativi marmocchietti che ruzzano in acqua con le loro ciambelle e barchette di gomma e poi si rotolano sulla sabbia e ne escono biscottati o rossi come gamberetti, ma è anche, o vorremmo dire soprattutto, una spiaggia per la cura razionale di sole e di sabbiature, per i reumatici, gli artritici, gli obesi e per le belle donne che, non avendo nessuna di queste malattie, vengono qui per dimagrare almeno un poco e prolungare la giovinezza di qualche anno. Ogni visita, fatta da specialisti, è naturalmente obbligatoria, all'inizio della cura.

La signora O. R., giovane moglie d'un magnate dell'industria lombarda, arrivata qui ieri l'altro a bordo d'una «fuori serie» con una scia di valigie, mi ha raccontato le fasi del suo primo bagno dimagrante. Non si può chiamar grassa nè tardona, la signora R., ma qualche fetta di ciccia superflua le appesantisce la schiena e i fianchi; e lei ne ha errore. L'hanno immersa, dunque, in una vasca d'acqua di mare con temperatura di circa 40 gradi; ve l'hanno tenuta venti minuti, e poi mediante un aggeggio d'aria compressa l'hanno avvolta di schiuma: una schiuma bianchissima prodotta da una composizione d'alghe marine che ha fatto attorno al suo corpo una specie di cupola soffice e calda, da cui emergeva soltanto la sua testa. Le pareva d'affogare. Quando proprio non ne poteva più, l'hanno tirata fuori dalla vasca, e per ancora venti minuti le hanno fatto un massaggio d'aria, e le pareva che la schiaffeggiassero per tutto il corpo. «Una cosa massacrante, e deliziosa; una cosa fantastica», ha aggiunto. Ma al terzo bagno era già diminuita di circa mezzo chilo; e ne era felice.

La signora M., invece, udinese, moglie d'un funzionario di banca, è il second'anno che viene qui. Ebbe tre anni fa un incidente automobilistico, pareva che le si fosse spezzata la spina dorsale. Per fortuna, si trattava di molto meno; ma soffriva di dolori lancinanti, e camminava curva. Dopo una decina di sabbiature, i dolori diminuirono, e ora si sente quasi bene. «Non è un piacere, sa, farsi coprire, dentro una fossa, di sabbia fino al collo, e restare in quell'inferno, a quasi 70 gradi di calore, per 15-18 minuti; e poi la doccia scorrere, la reazione. Si cola di sudore». Omette altri particolari del suo racconto. Una sua bambina, che l'avrà ascoltata chissà quante volte, la guarda in silenzio, e poi guardando me abbassa gli occhi. Siccome le cameriere dell'albergo mi chiamano dottore, la signora forse ritiene ch'io sia un medico. E io la lascio nell'equivoco, senza allontanarmi da un vago interesse per il suo racconto, mentre mi verso il caffè.

Mi piace, dopo mezzogiorno e una buona notata al largo, entrare nel fresco del Parco delle rose. All'ombra d'alti pini, sotto lunghi bersò, nel cerchio di lievi radure erbose, o sedute su sdraio e agabelli in cerchio, brave famiglioie consumano la loro colazione, bevono birra, mangiano cartoccioate di salame. Sono per lo più tedeschi; le ragazze in costume da spiaggia, e talune in bikini, gli uomini e i ragazzi in mutandine. Hanno lasciato la loro macchina ai margini del Parco, dopo colazione qualcuna già s'è stesa per terra, a dormire. C'è, attorno, un'aria di naturismo, mantenuto entro corrette convenienze. A un tratto da un viale sboccano verso lo spiazzo del cinema all'aperto due ragazze dai capelli legati a ciuffo, schiene e gambe nude e polpute, e l'ombelico scoperto. Una di esse balza sul palcoscenico e accenna a un'aria di danza. Poi si mette in posa, e la compagna le punta addosso la macchina fotografica. L'altra farà lo stesso. Dopo essersi lungamente fotografate, s'allontanano ridenti e felici, scuotendo i loro ciuffi rossicci e stopposi, lungo uno dei viali che portano alla spiaggia, a quell'ora ormai deserta, ma ancora di più fragrante d'alghe e di mare, sotto il sole a picco.

G. Titta Rosa

Fa diventare la moglie completamente calva

Benevento, 23 luglio.

Dai carabinieri di Apice è stato arrestato il 65enne Ciriaco Frattolillo, fuggito la notte scorsa da casa dopo aver versato tra i capelli della moglie addormentata il contenuto di un flacone di acido muriatico.

Il Frattolillo, che aveva agito in istato di ubbriachezza, dovrà ora rispondere alla Giustizia del suo gesto, che ha avuto tra l'altro la spiacevole risultato di rendere completamente calva la donna.

Un terzo cavallo complice del singolare "colpo di Bath,,

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 23 luglio.

Lo «scandalo dell'ippodromo di Bath» diventa sempre più complicato. Dopo aver scoperto stamane che vi sarebbero non una ma ben tre Williams (un certo signor Williams è il proprietario del cavallo vincitore della corsa), Scotland Yard avanza ora l'ipotesi che oltre a «Francasal» e a «Santa Amaro», anche un terzo cavallo sia stato fatto entrare nella macchinazione.

E' certo che «Francasal» non ha corso la gara di Bath, mentre ai ferri di «Santa Amaro» sono state rinvenute attaccate particelle di terra della stessa composizione di quella della pista dell'ippodromo di Bath. La polizia tuttavia sta esaminando l'ipotesi secondo cui «Santa Amaro» all'ultimo momento sarebbe stato sostituito con un terzo cavallo di classe superiore.

I funzionari di polizia incaricati dell'inchiesta si chiedono se la banda che aveva organizzato il «colpo di Bath», dal quale si ripromettevano di guadagnare una forte somma, non sia stata a sua volta vittima di una banda rivale che, venuta a conoscenza delle sue intenzioni, avrebbe sabotato il cavo telefonico dell'ippodromo di Bath dando per scontato che la scoperta del sabotaggio avrebbe mandato a monte la riscossione delle forti somme puntate sul cavallo.

Troppi elementi inconsueti hanno caratterizzato la corsa di Bath. Anzitutto un cavallo sconosciuto vince la corsa tra la sorpresa generale. Ci si accorge quindi che il cavo telefonico dell'ippodromo è stato tagliato un quarto d'ora prima dell'inizio della corsa mettendo così i *bookmakers* nella impossibilità di modificare la quota cui era dato «Francasal». Infine mezz'ora prima della corsa una cinquantina di persone puntò per complessive 50.000 sterline su «Francasal».

Scotland Yard sta valutando tutte le possibili ipotesi e frattanto i suoi funzionari hanno ripreso le loro indagini per determinare: 1° se «Santa Amaro» abbia effettivamente partecipato alla corsa; 2° se i due sconosciuti che furono visti vicino al punto in cui il cavo telefonico venne tagliato agirono agli ordini del misterioso terzetto che avrebbe organizzato il colpo e di cui uno del tre Williams sarebbe il capo; 3° l'identità di Maurice Williams che finora si presume sia il proprietario di «Francasal» e di «Santa Amaro».

r. a.

Condannato l'italiano contrabbandiere d'orologi

Londra, 23 luglio.

Manlio Blais, un italiano di 61 anno, impiegato presso la Ambasciata d'Italia a Parigi, è stato oggi condannato da un Tribunale di Londra a nove mesi di carcere per avere introdotto in Inghilterra, di contrabbando, duemila orologi svizzeri. Il suo complice, l'inglese Icek Leiser Mett, è stato contemporaneamente condannato a dodici mesi di prigione.

Manlio Blais venne arrestato a Londra nei primi giorni di luglio, poche ore dopo il suo arrivo dalla capitale francese. Egli, falsificando alcuni documenti, si era creato uno «status» di corriere diplomatico ed aveva perfino chiuso le due valigie, contenenti gli orologi, con i sigilli dell'Ambasciata italiana a Parigi. Giunto a Londra, convinto di avere ormai superato ogni pericolo, egli si

CRONACHE DELLO SPORT

Fuga di gregari sul Lautaret con arrivo indisturbato a Lione

Gli assi si sono disinteressati dell'episodio - Meunier taglia primo il traguardo finale - Scrosci di pioggia su quasi tutto il percorso - Foratura senza conseguenze di Bobet - Oggi si disputa la prova a cronometro

(Dal nostro inviato speciale)
Lione, 23 luglio.

Classifica generale invariata. Il Tour ormai è in marcia di trasferimento verso il trionfo di Parigi. Oggi a Briançon si sono lasciate le Alpi e si è raggiunta Lione dopo 227 chilometri: in principio c'era il Lautaret, rispettabilmente alto 2058 metri, poi il percorso alternava salitelle e discese a non finire. Sole al via, quindi l'acquazzone: una pioggia fitta e scrosciante che veniva giù da nuvole color dell'inchiostro. Tutto per niente. Gli assi, salvo per brevissime eccezioni, sono rimasti insieme con Bobet a guardia degli acerbi istinti di battaglia che albergavano negli animi dei suoi avversari.

Si attacca la salita

La Maglia gialla, a dir la verità, lasciò scappare Forestier subito dopo il via; ma quando la strada prese ad inerpicarsi sui tornanti del Lautaret, Bobet tornò autorevolmente alla ribalta e — tirandosi dietro Mirando, Mahé, Deledda e Le Guilly — andò ad acciuffare il fuggitivo. Fu invece proprio Le Guilly, un gregario del primo in classifica, a scatenare di nuovo la lotta. Il ragazzo partì con uno slancio irresistibile seminando il gruppo, che mandò all'inseguimento due spagnoli, Loroño e Langarica, due del Nord-Est-Centro, Meunier e Forestier, e un belga, Couvreur, variamente intervallati da leggeri distacchi.

Sulla cima del Lautaret si era al 25° chilometro di gara e la tappa già era decisa: fra Le Guilly, Loroño, Langarica, Meunier, Forestier, Couvreur, che passarono nell'ordine sotto la striscione del traguardo del Gran Premio della Montagna, c'era già il vincitore della giornata; gli altri erano fuori dalla lotta, preoccupati solo dalle sempre possibili sorprese. La solita storia delle due corse nettamente staccate fra di loro.

Nella prima di queste corse le vittime furono Couvreur e Le Guilly che, staccati, percorsero decine e decine di interminabili chilometri in funzione di navigatori solitari, e poi Loroño, che venne piantato verso la fase finale, quanti cioè della salita che doveva decidere per il successo e che doveva fare — triste destino dopo tanta fatica! — una vittima supplementare, quella che, alla resa dei conti, ha il maggior diritto di lamentarsi. Le sprint veneto disputato infatti da Meunier e Forestier, della stessa squadra, e dallo spagnolo Langarica, e visto che Forestier è stato alla periferia di Lione, non c'era nessuno, proprio nessuno, che non fosse arcisicuro di come si sarebbe giocata la questione.

Invece avvenne l'imprevisto. Langarica, preso il comando sulla pista resa viscida e pericolosa dalla pioggia, si bloccò sul più bello, piantandosi in un sur place da caserto pistaiolo. Si fermarono così anche gli altri due, mentre la folla, passato lo stupore, dava libero sfogo alla sorpresa con un fuoco programma di fischi. Finalmente scattò Meunier, e a Forestier non resta altro che il secondo posto. E noi impareremo nel colgere breve di un paio di minuti tutte le sfumature del francese in fatto di proteste e di male parole.

Dopo i tre litiganti, arrivarono Loroño e Couvreur, poi gli assi, reduci dalla tranquilla passeggiata non disturbata sul del Lautaret nè dalla Côte de Moirans, che al 135° chilometro funzionava anch'essa come traguardo della montagna, sia pure di terza categoria. Su quest'ultima strappo però ci fu un po' d'animazione, dovuta ad uno scatto di Rolla, inseguito da Voorting. I due si riunirono e salirono allora in testa a Schaer di operare un tentativo diretto a migliorare la sua posizione in classifica. Disco rosso: Bobet, Malléjac, Mahé, Moruni e Vitetta gli piombarono addosso e gli calmarono i bollenti spiriti, con il risultato di mandare a gambe all'aria gli sforzi di Rolla e Voorting.

Tutti tranquilli

La Maglia gialla diede poi l'esempio, si levò alto sul manubrio e cominciò a bere: cinque minuti dopo il gruppo era compatto. Il «Louison national» non aveva niente da guadagnare nella «bagarre», e del resto, tranquillizzando le acque, rendeva il piacere che gli avevano fatto i diretti avversari di non accelerare il ritmo.

Invece avvenne l'imprevisto. Langarica, preso il comando sulla pista resa viscida e pericolosa dalla pioggia, si bloccò sul più bello, piantandosi in un sur place da caserto pistaiolo. Si fermarono così anche gli altri due, mentre la folla, passato lo stupore, dava libero sfogo alla sorpresa con un fuoco programma di fischi. Finalmente scattò Meunier, e a Forestier non resta altro che il secondo posto. E noi impareremo nel colgere breve di un paio di minuti tutte le sfumature del francese in fatto di proteste e di male parole.

Dopo i tre litiganti, arrivarono Loroño e Couvreur, poi gli assi, reduci dalla tranquilla passeggiata non disturbata sul del Lautaret nè dalla Côte de Moirans, che al 135° chilometro funzionava anch'essa come traguardo della montagna, sia pure di terza categoria. Su quest'ultima strappo però ci fu un po' d'animazione, dovuta ad uno scatto di Rolla, inseguito da Voorting. I due si riunirono e salirono allora in testa a Schaer di operare un tentativo diretto a migliorare la sua posizione in classifica. Disco rosso: Bobet, Malléjac, Mahé, Moruni e Vitetta gli piombarono addosso e gli calmarono i bollenti spiriti, con il risultato di mandare a gambe all'aria gli sforzi di Rolla e Voorting.

Tutti tranquilli

La Maglia gialla diede poi l'esempio, si levò alto sul manubrio e cominciò a bere: cinque minuti dopo il gruppo era compatto. Il «Louison national» non aveva niente da guadagnare nella «bagarre», e del resto, tranquillizzando le acque, rendeva il piacere che gli avevano fatto i diretti avversari

Astrua a ruota di Bobet sulle prime rampe del Lautaret nella tappa di ieri (Telefoto)

nella diocesi del Lautaret, dove il francese aveva fornito senza che a nessuno venisse il ghiribizzo di contrargli e un inseguimento.

Nessun'altra novità sull'ultima salita, situata in prossimità dell'arrivo. Schizzarono via dal plotone Audaire e Telotte, che conservarono un lieve vantaggio fino all'entrata della pista di Lione. Qui vennero acciuffati e solo Audaire riuscì a resistere all'impetuosa volata di Magni, sempre all'erta quando si tratta di punti per la classifica dei Cinquantenario. Oggi Firenze è stato aiutato da Baroni e da Corrieri, e anzi, secondo Schaer, Baroni avrebbe preferito un po' esagerato tenendo il rivale svizzero per la maglia. Fritz non ha limitato le proteste; Corrieri allora ha lanciato delle controaccuse che era lui, Schaer, ad essersi comportato in modo scorretto. Si è no, bisticci, minacce di reclami, ma niente di fatto, o, almeno fino al momento in cui telefoniamo, non si sa ancora se il signor Durin, commissario tecnico della squadra ciclistica, abbia presentato il reclamo e se, in caso affermativo, la giuria internazionale lo abbia accettato.

Comunque vadano a finire le cose, la faccenda non sposta minimamente la situazione, dal momento che la classifica generale resta quella che era, in attesa che la tappa di domani, l'unica a cronometro dell'intero Tour, venga a dare gli assestamenti definitivi.

Gigi Boccacini

Ordine d'arrivo e classifiche

Ordine di arrivo della tappa Briançon-Lione di chilometri 227: 1. Meunier, in 6 ore 38'15", alla media di km. 36,007; 2. Forestier; 3. Langarica, s. t.; 4. Loroño a 2'34"; 5. Couvreur a 7'10"; 6. Audaire, a 9'50"; 7. Magni; 8. Corrieri; 9. Schaer; 10. Impanis; 11. Tonello; 12. a pari merito molti corridori, fra cui Bobet, Malléjac, Astrua, Lauredi, Geminiani, Bartali, Van Est, Nolten, Lazaridès, Rossello, Baroni, Isotti, Drei.

Si è infine ritirato il corridore Paret.

Classifica generale a squadre: 1. Olanda 322 ore 57'09"; 2. Francia a 8'04"; 3. Nord-Est-Centro a 17'32"; 4. Belgio a 42'34"; 5. Ovest a 59'35"; 6. Italia a 1,6'14".

Passaggi sui colli: Col de Lautaret (II categ.): 1. Le Guilly, p. 8; 2. Loroño, p. 5; 3. Langarica, p. 4; 4. Meunier, p. 3; 5. Forestier, p. 2; 6. Couvreur, p. 1 — Côte de Moirans (III categoria): 1. Forestier, p. 3; 2. Loroño, p. 2; 3. Langarica, p. 1.

Classifica generale del G. P. della Montagna: 1. Loroño, p. 54; 2. Bobet, p. 36; 3. Mirando, p. 29; 4. Le Guilly, p. 24; 5. Schaer, p. 22; 6. Astrua, p. 20; 7. Serra e Bauvin, p. 18; Bartali è al 20.mo posto con 6 punti.

Classifica individuale: 1. Bobet, 111 ore 29'19"; 2. Malléjac a 6'55"; 3. Astrua a 9'48"; 4. Close a 11'6 55"; 5. Schaer a 14'37"; 6. Rolland a 16'26"; 7. Lauredi a 16'46"; 8. Geminiani a 16'50"; 9. Wagtmans a 17'14"; 10 Mahé a 21'24"; 11. Bartali a 24'59"; 14. Magni a 23'55"; 22. Rossello a 43'55"; 47. Isotti a 1 ora 34'1"; 53. Baroni a 1 ora 53'21"; 54. Drei a 1,37'6"; 61. Corrieri a 2 ore 4'55".

Classifica del Cinquantenario: 1. Schaer p. 242; 2. Magni p. 234; 3. Geminiani p. 205,5; 4. Rolland p. 173; 5. Van Est p. 167; 6. Wooring p. 437; 7. Astrua p. 406; 8. Bartali p. 484; 9. Bobet p. 503; 10. Lauredi p. 533.

I MONDIALI DI SCHERMA

Cinque italiani semifinalisti di spada

Bruxelles, 23 luglio.

Si sono cacciati oggi i quarti di finale del campionato del mondo individuale di spada. Domattina avranno luogo le semifinali alle quali sono ammessi cinque italiani e nella stessa seguirà la finale.

Ecco i risultati: Quarti di finale della spada individuale - Primo girone: 1. Mailer (Francia) con 4 vittorie; 2. Van de Meulen (Olanda) 4 vittorie; 3. Sakhovics (Ungheria) 4 vittorie; 4. Maquet (Belgio) 3 vittorie. Eliminati: Bertinetti (Italia), Leischen (Lussemburgo) e Dyhkner (Danimarca).

Secondo girone: 1. Edoardo Mangiarotti (Italia) con 5 vittorie; 2. Vilk (Finlandia) 4 vittorie; 3. Rohbinder (Svezia) 4 vittorie; 4. Renzo Marini (Italia) 3 vittorie. Eliminati: Baltasar (Ungheria), Grotsch (Lussemburgo), Ames-Dres (Svizzera).

Terzo girone: 1. Dario Mangiarotti (Italia) 5 vittorie; 2. Dauzier (Francia) 4 vittorie; 3. Carlssen (Svezia) 3 vittorie; 4. Delantonio (Italia) 3 vittorie. Eliminati: Monegalli (Svizzera), Arendt (Lussemburgo), Hennyei (Ungheria).

Quarto girone: 1. Bernsenyi (Ungheria) 5 vittorie; 2. Pavesi (Italia) 4 vittorie; 3. Monyal (Francia) 4 vittorie; 4. Kerttula (Finlandia) 3 vittorie. Eliminati: Monegalli (Svizzera), Arendt (Lussemburgo), Wynants (Belgio).

Per il fioretto femminile che si concluderà domenica sera è ancora presto per avanzare pronostici. Le azzurre, con alla testa il olimpionica Camber, seguono marcino a pieno regime, tranne la tristina Lorenzoni eliminata in serata. Ma le rivali ungheresi appaiono fermamente intenzionate di fare il bis della vittoria gara a squadre.

Astrua spera nella tappa d'oggi ma Bobet sembra inattaccabile

(Nostro servizio particolare)
Lione, 23 luglio.

Ora che il Tour sembra deciso, è giunto il momento nel quale si fanno i conti. Il momento cioè nel quale le varie squadre valutano l'attivo tradotto in franchi. Se questi franchi sembrano pochi, si decide qualche impresa per rimediare. Oggi, per esempio, i valorosi ragazzi della squadra regionale francese del Nord-Est-Centro (considerando che nella Gap-Briançon aveva perduto il preziosissimo primo posto in classifica per squadre), hanno affidato a Forestier e a Meunier il compito di tentare un'avventura. Forestier è nativo di una località prossima a Lione ed a Lione è popolarissimo. I due hanno scalato il Lautaret, alle spalle di Le Guilly, si sono uniti a due spagnoli (uno dei quali è stato poi lasciato per strada) e hanno finito per vincere la tappa.

Ma questo episodio non è eccezionale. Tutti i giorni si è assistito a qualche tentativo del genere; soltanto la squadra italiana è rimasta ferma, ancorata a difesa di un avvenire quanto mai incerto. Colpa di Binda? Sarebbe ingiusto pensarlo. «I corridori francesi, belgi, olandesi — ci spiegava stasera il commissario tecnico — vivono tutto l'anno per il Giro di Francia e con il Giro di Francia. Da un buon piazzamento generale, da una vittoria di tappa, da una scalata solitaria, dipende la popolarità individuale che, a sua volta, è collegata agli ingaggi per le riunioni su pista. Certe imprese di certi ragazzi sono parse assurde. Ma non lo erano; quei ragazzi sapevano di non poter vincere il Tour e quindi miravano a un risultato marginale».

«E gli italiani non potevano inserirsi in questo gioco?».

«Io non mi sarei opposto. Più volte, anzi, ho ripetuto ai gregari di stare attenti, di infilarsi nelle fughe, di tentare qualcosa di individuale. Non mi hanno obbedito, non per spirito di insubordinazione, ma perchè il più delle volte non erano in grado di farlo. Del resto i migliori, come Baroni, Rossello, non possono abbandonare i tre capisquadra poichè gli assi, in caso di infortunio, dipende il successo di un inseguimento. Resta a vedere se nella formazione della squadra non era meglio puntare decisamente su elementi per così dire di secondo piano, al di fuori dell'eterno binomio Bartali-Coppi».

Bieda, tuttavia, non ha recriminazioni di natura personale. Giudica la situazione meno buona di quella che poteva essere, ma non disperata. «Domani c'è la tappa a cronometro e, per questa tappa, punto, come è logico, su due elementi: Magni e Astrua. Peccato che quest'ultimo sia sofferente per il raffreddore ulteriormente aggravatosi. La Lione-Saint Etienne sarebbe un percorso adatto ai suoi mezzi».

Il biellese, nella sua camera non era di buon umore. «I giornali parleranno di una passeggiata da Briançon a Lione. Bella passeggiata di 227 chilometri, con il Lautaret in mezzo! Quanto abbiamo penato, tutti insieme, a superare il colle, con i muscoli ancora freddi, che risentivano le fatiche di ieri! Quando si è nel plotone, non si riposa, statene certi. Bisogna sempre vigilare, sempre controllare questo e quello. Oggi Mahé si è dimostrato il più pericoloso. Se almeno non avessi questo raffreddore. Non vorrei essere fraintesa: io non ho alcuna intenzione di dichiararmi vinta. Domani, anzi, spero di fare bene nella tappa a cronometro. Ma il Tour, lo proclamo a tutti, è una corsa massacrante».

Bartali, che ha l'invidiabile fortuna di non tradire nel volto il minimo segno di stanchezza, diceva lo stesso: «Domattina tuttavia prima di partire da Lione sarò a farmi una sgroppatina di trenta chilometri per scaldarmi i muscoli. A venti anni questo non mi succedeva».

Vita terribilmente difficile anche per i campioni. «Stamane — ha confessato Fiorenzo — non mi sentivo bene. Ho compiuto la scalata del Lautaret con la vista annebbiata. Nessuno, per fortuna, dei miei avversari se ne è accorto. Del resto, per loro erano rose e fiori. Ho saputo che Schaer non voleva partire da Briançon perchè accusava un forte dolore a un piede. Il suo commissario tecnico, Bourdin, lo ha dovuto letteralmente caricare in bicicletta. Poi, quando è stato in sella, è andato avanti, come sempre, con quella risorsa d'energia che tutti credono sia esaurita e che invece non lo è. Stasera nella volata che ho disputato a Lione, ritengo di avermi distanziato di parecchi posti. Ho poi saputo che mi è arrivato a ridosso. Temo che il Gran Premio del cinquantenario resti un sogno. Se almeno nella tappa a cronometro non vi fosse quella dannata salita!».

r. g.

L'ordine di partenza della tappa a cronometro

Lione, 23 luglio.

(g.b.) - Ecco l'ora in cui i principali protagonisti del Tour partiranno nella tappa a cronometro di domani: il primo a lasciare Lione sarà il lussemburghese Schmidt, che prenderà il via alle ore 10. Gli altri concorrenti si seguiranno di 3 in 4 minuti. Corrieri partirà alle 11,16; Drei 11,40; Baroni 12,04; Isotti 12,12; Impanis 13,04; Teisseire 13,08; Lazaridès 13,36; Rossello 13,44; Van Est 14,08; Mirando 14,12; Nolten 14,16; Magni 14,20; Wagtmans 14,24; Bartali 14,28; Rolland 14,32; Astrua 14,36; Geminiani 14,40; Schaer 14,44; Malléjac 14,48; Lauredi 14,52; Close 14,56. Chiuderà la sfilata la Maglia gialla Bobet, che partirà alle ore 15 precise.

Angelo Romani ha migliorato ieri a Pesaro il primato italiano dei 200 m. di nuoto stile libero in 2'12"3 (prec. primato 2'54"3).

LA RIUNIONE PUGILISTICA MILANESE

Mitri ha battuto il francese Milazzo

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 23 luglio.

L'attesa delle settemila persone presenti stasera al Vigorelli è stata soddisfatta da un complesso di combattimenti preliminari interessanti dal punto di vista agonistico, in cui i competitori hanno sfoderato tutte le loro energie e il loro cuore.

Quando i leggeri Ciccarelli e Janssens hanno iniziato le ostilità, l'azione violenta cui hanno dato vita, ha accalorato talmente il pubblico che alla terza ripresa, al diapason della drammaticità, il Vigorelli era un uragano frenetico di applausi, di incitamenti e di urla.

La drammatica battaglia è stata troncata alla sesta ripresa per una frattura alla mano destra riportata dal belga, quando le sorti dell'incontro erano ancora incerte. Le sei durissime riprese disputate hanno avuto fasi incessanti di attacchi selvaggi in cui era l'uno ora l'altro dagli antagonisti si è trovato in serie difficoltà.

La fragorosa ovazione che ha salutato la fine dell'incontro è cessata solo quando Mitri è salito sul ring seguito poco dopo dall'angoloso franco-tunisino Claude Milazzo. Dopo la vertiginosa battaglia precedente, ecco un incontro all'inizio composto e alla fine entusiasmante quanto il primo. Dopo le prime riprese in cui il siniatra centrato a velocè di Mitri ha tenuto a rispetto l'attacco insistente e monotono del francotunisino, nella seconda metà della contesa è apparso un Mitri scatenato scattante veloce nel alzamiro violante, cattivo nell'offensiva, che non diede tregua ad un avversario provato tanto che alla nona e alla decima ripresa poteva prevedersi anche un risultato sensazionale.

Le due riprese finali sono state seguite in piedi dal pubblico inclinando il trisetino che tuttavia non è riuscito ad abbattere il tenace avversario.

Con questo incontro Mitri fa la ricomparsa come attore di primo piano nella scena pugilistica europea. L'orgoglio dimostrato questa sera è tale che accompagnato dalle condizioni di efficienza fisica di cui ha fatto mostra lo possono portare — speriamoci — a quelle mete che già in precedenza raggiunse.

g. m.

Ecco i risultati:

Pesi leggeri: Garbelli di Milano (kg. 61,600) batte Cipriani di Roma (kg. 60,700) ai punti, in 6 riprese.

Pesi Welter: Vescovi di Roma (kg. 66,600) batte Piu di Cagliari (kg. 67,500) per abbandono giustificato alla quarta ripresa (per intervento medico).

Pesi piuma: Caprari (kg. 56,900) di Civita Castellana e Fossari di Parigi (kg. 56,500) incontro pari in 8 riprese.

Pesi leggeri: Ciccarelli di Isola di Liri (kg. 60,900) batte Janssens (Belgio) (kg. 62) per gatto spugna alla 6ª ripresa.

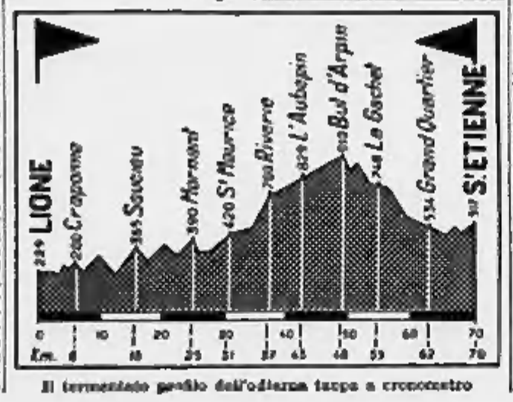
Pesi medi: Tiberio Mitri di Trieste (kg. 72,700) batte Claude Milazzo di Tunisi (kg. 73) ai punti in 10 riprese.

La Juventus ha fissato le partite pre-campionato

La direzione della Juventus ha tracciato in linea di massima il programma pre-campionato della squadra. La convocazione dei giocatori è stata fissata per lunedì 10 agosto; gli allenamenti proseguiranno, salvo una breve interruzione per il ferragosto, fino al 30, data della prima gara amichevole a Biella. Il 6 settembre i juventini saranno impegnati, com'è consuetudine ormai da qualche anno, a Milano contro i rossoneri.

Sulla campagna del trasferimento si apprende che i dirigenti bianconeri hanno cancellato ieri la cessione al Modena, sotto forma di prestito per un anno, della mezz'ala Colombo e del terzino Barberi.

L'Italia conduce per 2 a 1 dopo la seconda giornata dell'incontro di tennis con l'Austria che si sta disputando sui campi di Focette, presso Viareggio. Ieri la coppia austriaca Huber-Redl ha battuto quella italiana Pachini-Pietrangeli per 7-5, 6-3, 4-6, 9-7.



Il tormentato profilo dell'odierna tappa a cronometro

SPETTACOLI

Sullo schermo

GIOVENTU' ALLA SBARRA di F. Carlo (Lux). — Ancora del traviamento della gioventù odierna, accagionato, secondo il solito, alla guerra. La quale essendo un astratto, non può risentirsi nè protestare; tocca al pubblico, se e quando crederà, dire basta. Resta che come in Francia, al tempo della Rivoluzione, molti delitti si commettevano, nel nome della libertà, così si mostra, in quello della guerra, si fanno molti film.

Com'è questa gioventù tratta alla sbarra degli imputati? Nata bene, s'è persa per la strada. Non le va di lavorare per un guadagno sicuro sì, ma modesto; anela ai terni secchi, ai «13», ai «molto e subito»: confonde i gradi, e promuove la fidanzata a madre prima che a moglie; ha respirato l'aria del rischio e dell'avventura, dimenticato la morale e la religione, e in ogni atto manifesta quell'immoderata sete di vita che è poi poco amore, anzi disprezzo della medesima. E sole non la colpa, e c'entriamo un po' tutti? Che sicurezza diamo a questi giovani circa il domani? Parliamo anche che di bombe atomiche, all'idrogeno, ecco?

Un giudice, che era partito molto severamente contro questi giovani erranti, dopo averci maturamente pensato e aver avuto oratorie allucinazioni nella sua stanza da studio, rimette il tocco e la toga nelle mani del Presidente, il quale vorrebbe fare il medesimo, ma: «qualcuno, egli dice, bisogna pure che rimanga». E anche noi ci vorremmo astenere: ma qualcuno che faccia fronte alla cronaca cinematografica anche d'estate, si deve pur essere.

La vicenda è quella di Marco, che un'imprudenza dopo l'altra, si trova sul capo una bilancia di denuncia per aver venduto una automobile rubata. Ha una fidanzata in istato interessante, la dolce e onesta Franca, un'amante, la pericolosa Flora, danzatrice in un tabarin, ai cui mantenitore ha appunto appiccicato quell'automobile; ha un triste amico e pravo consigliere, Gigi, affiancato da un'esotica concubina: è insomma, come si vede, ben messo. Aggiungendo errore a errore, e non essendo aprirsi alla mia che gli vuol bene, ruba a Flora e da lei sorpreso le dà una mezza strangolata. Ladro e quasi assassino: senza l'intervento dell'eroica Franca, senza un generoso ritorno della danzatrice, senza, soprattutto, la crisi di coscienza del giudice, sarebbe un uomo rovinato, una perdita per la società. C'è invece in giro aria di ricupero.

Narrato nella prima parte con cronistica vivezza e un mestiere disinvolto, si imbrodola, nella seconda, dei luoghi comuni sì del dramma popolare sì del film a sfondo sociale. Il cast è una giostra di nomi che trentenni giovanotti in «camera». Un bravo a tutti: a Giorgio Albertazzi, a Della Scala, a Isa Barzizza, a Marilyn Buferd, a Massimo Serato. Tra i veterani, Paolo Stoppa (il giudice), e Ave Ninchi, solidi sempre.

i. p.

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club p. Solferino, (el. 42-822): 21-1 Congl. M° Edgher Andreghetti, c. L. D'Alba, Broglia Astra 21 Rolla riapresta. Premi. **Unlist Valent.** 21 Orch. Zucchieri. **Eden Danza** 21 Orch. Ceragioli. **Gay Dance Enzivo** Orch. Angelini. **Metzger Giardino** 3. Donato Var. **Montecarpucciai Danze** ore 21-24. **Pagoda** ore 21 serata bancari con la soubrette Anita Best.

Ristorante alle Cascine Stupinigi Danze Orchestra Tros Lanfranco. **Saletta Danze:** 21 Orch. Lietti.

Piscina Stadio: ore 10-12,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Giunga Din», Cary Grant, V. Mc Laglen, Douglas Fairbanks jr., Joan Fontaine.
Astor: «La chiave di vetro» con Alan Ladd.
Carso: «Una palliottola per Roy» H. Bogart, Ida Lupino.
Doria: «La memorie di un Dongiovanni», Maver, Lundigan, Monroe
Lux: «Gioventù alla sbarra» Ian Barnizza, D. Scala, M. Serato.
Metro-Cristallo (fresco, aria condiz.) Peter Lawford, Deborah Kerr «Crediini». Matth. 10,30 a L. 170.
Repesi: «Adolescenza torbida» cue Fernando Soler, R. Quintana
Teatino: «Giann» e Pinotto al polo Nord», Aperitura ore 10.
Vittoria: «Caccia all'uomo nella jungla» Johnny Weissmuller.

Alexandra Francia all'Accademia, l'Francia molto parlante! O'Connor
Alpi: La sconosciuta di Montreal Patricia Roc, Rene Dary.
Ariston: «Tormenta del passato» H. Remy, M. Lawrence. Del Poggio
Augustus Venere e il professore, techn. V. Mayo, D. Kaye. Pl. 200
Capitol: «Francia all'Accademia» con Donald O'Connor.
Faro: Francia all'Accademia, Donald O'Connor. Aria condizion.
Gianduja: Festival film francese
Prigione schiaf. sbarre, L'Uchaire.
Hollywood: «Da quando sei mia» tech. M. Lanza, Doretta Morrow.
Ideal: Il delitto del secolo, Murphy, Ferrero-Morgan M.18 21,15.
La Feria: Ragazze alla finestra, techn. J. Crain, M. Loy. Aria c.
Maffei: «Il mare d'erba» S. Tracy, K. Mepburn. Pl. 200. Loc. refr.
Massimo: «Il terrore di Londra» Peter Lawford, Dawn Addams.
Nazionale: «Da quando sei mia» techn. M. Lanza. Aria condizion.
Principe: «Da quando sei mia» techn. M. Lanza. Aria condiz.
Statuto: «Il terrore di Londra» Peter Lawford, Dawn Addams.

Arti: «Le due verità».
Cair: «Volga in fiamme».
Mignon 4 cavalieri Oklahoma, col.
Milano: Miracoli non si ripetono «Che vita con un cowboy» A. 10
Olimpia: «Pattuglia militare» Hope.
Pa: «I figli non si vendono».
P. Nuova Femmine bionde, A. 10
Regina Africa sotto i mari, tech.
Romano «Dramma sul Tevere» Comp. Riv. Za-Bum 16,15 21,15.
S. Felice Cannone Mississippi, tec

Esperia: «Maschera di fango» con Gary Cooper.
Italiano: «L'importanza di chiamarsi Ernesto» techn. Redgrave.
Miraflori: «Angelo scarlatto».
S. Teresina «Luci della ribalta» (Limelight) con Charles Chaplin.
Vittoglio: Gonne al vento, tech. Esther Williams, Jean Evans.

Eliseo: «Figlio di vise pallide» techn. Bob Hope, Jane Russell.
Fregoli: «Nagasaki» W. Corey.
Nuovo «Avventure gen. Palmer» techn. E. O'Brien, J. Hayden.
S. Paolo Prigionieri della palude, techn., Jean Peters, W. Brennan.

Belgio: «Era lei che lo voleva».
Cerallo: Chiuso per lavori.
Eridano Sangue bianco, C. Colbert
Michelotti: Il ragno e la mosca.
Orepa: «Villaggio uomo bianco» techn. Jon Hall, Mary Castle.
Radium: Un americano a Parigi, techn. Gene Kelly, L. Caron.
V. Veneto: «Farmacchiere per signora» con Fernandel.

Astra Giuramento dei Sioux, tech.
Bernini: «Pandora» techn. Ava Gardner, James Mason.
Cibrario: «Le 4 piume» techn.
Excelsior Pattuglia militare, Hope.
Odeon: Corsaro isola verde, tech.
Star: «L'ora della verità».

Adua: «Tempo felice». Varietà.
Aurora: «S. A. si sposa» techn. Jane Powell, Fred Astaire.
Brescia Sirena dei circo, techn.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 12,15: Orchestra napoletana - 13,20: Album musicale - 14,15: Il libro della settimana - 16,45: Lezione di spagnolo 17: Giro di Francia - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Concerto - 18,15: Canzoni italiane - 18,25: Giro di Francia - 18,30: Università Marconi - 18,45: Romanze e canzoni - 19: La frotta e la salute - 19,15: Orchestra d'archi - 19,45: La voce dei lontani - 20: Musica leggera - 21,00: Concerto sinfonico - 22,45: Orchestra - 23,15: Balli.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13: Orchestra - 13,45: Colonna sonora - 14: Parata di successi - 14,30: Passeggiata per l'Italia - 14,45: Orchestra - 15,15: Pomeriggio con Wagner - 16: Orchestra - 16,30: Voci e voli d'America - 18,45: Ritmi - 17,15: Concerto - 17,30: Per i ragazzi - 18: Balli - 19: Romanze sceneggiato - 19,30: Melodie - 20,30: Rassegna - 21,15: Teatrino di Enrei - 21,45: Orchestra - 22,15: Musiche in cellulosa - 22,45: Una voce e un pianoforte 23: Sipariello.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,15: Concerto - 21: «Gli sporchi», un atto di Silvio Giovaniolli - 22,55: Musiche pianistiche.

Muore mentre torna dai funerali della madre

Pisa, 23 luglio.

Tornando da Calcinaia (Pisa), dove aveva preso parte ai funerali della propria madre, la 45enne Libera Severina Parenti, ha incontrato ieri sera orribile morte sulla strada provinciale di Arnaccio. La donna si trovava a bordo di un'auto guidata dal marito, il 45enne Mario Paoli; nel presso della località «Quattro strade» il Paoli, abbagliato dai fari di un camion, non si accorgeva di avere dinnanzi un barroccio trainato da un cavallo, contro il quale andava a sbattere violentemente col fianco.

L'urto provocava lo sfondamento dello sportello che colpiva in pieno petto la donna causandole gravissime lesioni per cui moriva poco dopo. Al momento dell'urto il barroccio precipitava in un fossato, una bimba di due anni, Fiorella, che si trovava a bordo veniva sbalzata senza conseguenze.

BORSE

Incertezza nella situazione politica e nella valutazione tecnica conseguente hanno imposto all'apertura ulteriori, un moderato seguito della tendenza ribassista della precedente riunione. Dopo qualche battuta di assestamento il denaro ha segnalato il campo da ogni illusione ulteriormente pessimistica ed ha ripreso con buona energia l'opera di intervento sui settori apparsi più ieri più facili alla ripresa: Sief, Linoleum, Rinascente, Rinascente, Gilardini e Sip piuttosto contrastate su un facile equilibrio di fondo, rivolte più tardi ad un significativo ridimensionamento di base. Più insistente la ricerca di titoli, ancora operante sul dopoborsa su prezzi superiori, Listini nel complesso migliore. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa interessante da qualche compera selvaggia delle basi di chiusura.

	23		23		22	
Rav.62	59 —	59 —	Montel.	1390	1397
Gem3½	63 80	63 40	Tor.N.	176 —	176
» 1. s.	63 70	63 60	Ital.gas	1222	1262
Red5½	71 25	77 25	Ipo	1158	1164
» 1. s.	77 45	77 45	Terni	218 —	220 —
Rem5%	94 80	94 70	P.C.E.	535 —	540 —
» 1. s.	95 —	94 90	Ines	640 —	640 —
Gen5%	94 30	94 30	Int	2940	2965
» 1. s.	94 50	94 50	Sme	2700	2705
Bel3½	69 50	69 80	Vizzola	2665	2720
» 1. s.	69 70	69 80	Marelli	660 —	665 —
Rel5%	91 15	91 —	Fiat	600 —	600 50
» 1. s.	91 35	91 20	Savigl.	— —	— —
Bim.59	97 50	97 60	Valdelsa	9 —	8 95
» '60	97 35	97 40	Incet	156 —	156 —
» '61	97 45	97 40	Moro	950 —	950 —
» '62	97 30	97 10	Finsid.	456 —	459 —
Pel5%	80 —	80 —	Iva	285 —	284 —
Cim4½	87 —	86 75	Ansaldi	110 —	116 —
Ivi 5½	91 —	91 —	Vicenza	1442	1483
Imm4½	96 —	96 —	Chatill.	2175	2212
Cat5%	93 45	93 50	Cir	2720	2730
Ed.41½	295 —	295 —	Sniaqu.	770 —	770 —
Ene5½	92 90	92 90	Aeris	149 —	149 25
Tor4½	91 25	91 25	Rum.s	1292	1294
»5%33	85 —	85 —	M.pont	1660	1651
»5%37	86 —	86 —	Montec	960 —	962 —
S.Pont	94 —	94 —	Zucch.	1245	1250
» 4%	95 —	95 —	Unica	90 90	95 —
» 3,5%	85 —	85 —	Cart.N.	4030	4100
I. Nap.	91 —	91 70	Burgo	6757	6900
Ital 5%	92 50	92 75	Fornt.R	16.500	16.500
»Al-5%	95 20	95 —	Pirel.P	1015	1015
»RV-6%	95 60	95 60	F.Elett	1115	1115
»FF.S.	91 20	91 —	M.A.I.	15.600	15.600
Rel5%	16 —	16 —	Biella	82 —	79 75
»7% 48	16 —	16 —	Valdar.	4050	4050
»7% 49	16 —	16 —	Mer.E.	975 —	975 —
Fiat5%	100 —	100 —	Sofis	953 —	953 —
» 6%	94 95	94 95	Formar	214 —	214 —
Ed.Ter	91 30	91 —	Siem	344 —	344 —
Oliv7½	102 70	102 25	West.	294 —	296 —
Mag.7	98 —	98 —	Perem	670 —	667 —
Eter7½	101 45	101 45	Gilard.	350 —	350 —
Vib.7%	96 50	96 80	Pirelli	1470	1475
Cent7%	96 50	97 75	Setta	1275	1282
Wost.7	98 —	98 50	Lig.gas	1617	1672
Fran 6	87 50	87 50	Telos	18.450	18.450
Cert7%	104 50	104 50	Borgos	13.400	13.030
Sede

MENTRE L'EGITTO CELEBRA L'ANNIVERSARIO DEL COLPO DI STATO

Il pericoloso "rodeo,, di Naghib con gli inglesi

Ieri il generale ha iniziato la distribuzione ai "fellah,, delle terre del latifondo - Ma il problema principale, quello dell'occupazione britannica, appare ancora senza via d'uscita

(Nostro servizio particolare)

Il Cairo, 23 luglio.

L'Egitto celebra il primo anniversario del regime di Naghib. Esattamente un anno fa, alle ore 23,9, cominciava, infatti, il sollevamento militare che si doveva concludere con l'abdicazione di Faruk e portare, a tappe, alla nascita della repubblica autoritaria. I nuovi dirigenti hanno voluto ricostituire simbolicamente questo momento drammatico. Da parecchi giorni centinaia di operai hanno lavorato per trasformare la fisionomia della capitale. Tutti i ricordi del re — dalle statue dei membri della dinastia di Mohammed Ali fino alle corone che erano sulle cancellate dei palazzi — sono stati mascherati.

Anche i colori sono stati cambiati. Ovunque la bandiera verde colla mezza luna e le stelle è stata sostituita o affiancata dal nuovo emblema bianco rosso e nero della rivoluzione. Il nero rappresenta l'oppressione del passato, il rosso il sacrificio necessario e il bianco il «brillante avvenire».

Dalle tre di stamane, giovedì, una grandiosa cerimonia religiosa si svolge sulla piazza di Ismailia, divenuta Piazza della Liberazione, nel cuore del Cairo. Migliaia di egiziani, guidati dal generale Naghib, circondato dai principali membri del «Consiglio della rivoluzione», si sono inginocchiati per pregare.

Le cerimonie dureranno due giorni, senza interruzioni, al Cairo, prima di continuare ad Alessandria, dove cominciò effettivamente il colpo di Stato.

Comincia così l'anno secondo.

Dinanzi a duecento giornalisti, venuti da trenta Paesi, il generale Naghib ha fatto ieri un rapido bilancio del suo giovane regime. Secondo lui il principale successo è stato la decisione relativa alla riforma agraria. Certo, per ora, i provvedimenti sono stati piuttosto teorici, poichè i proprietari dispongono di cinque anni per frazionare i latifondi. Oggi a Mansurah, a Zaafara e a Etay El Barud, il presidente Naghib ha proceduto alla distribuzione solenne dei primi lotti di terra ai «fellah».

Ma se il «principale successo» vede ora l'inizio della sua realizzazione, il principale problema — e Naghib stesso non esita ad ammetterlo — è quello dell'occupazione britannica. Su questo punto, a prima vista, pochi progressi sono stati realizzati. Le truppe inglesi sono solidamente trincerate nella zona del Canale; esse hanno dimostrato di recente che sono pronte a intervenire al minimo allarme.

Le relazioni anglo-egiziane sono al punto morto. Spaventate dallo sviluppo della situazione, Dulles aveva chiesto al generale Naghib, in occasione del suo passaggio del Cairo, di sospendere ogni azione per un mese. Era il 27 maggio. Due mesi sono passati e il «piano Dulles» è tuttora un mito. Certo si parla del messaggio che il Presidente Eisenhower avrebbe rivolto al «Lewa» e nel quale prometteva un notevole aiuto economico e militare. Gli ottimisti affermano che, grazie all'appoggio americano, una soluzione è in vista. Ma i realisti mettono in dubbio che Washington possa impegnarsi contro gli alleati britannici. Per ora non si vede una via di uscita. Ma la situazione non si può prolungare in eterno: il generale Naghib, interrogato ieri, affermava con forza: «Noi ci prepariamo; noi ci rafforziamo. Ma non aspetteremo indefinitamente: alla prima occasione, cercheremo di cacciar via gli occupanti inglesi».

E' questo, forse, il solo punto positivo per quanto riguarda l'avvenire delle relazioni anglo-egiziane: i numerosi dirigenti egiziani, che si sono susseguiti negli ultimi anni al potere, hanno tutti affermato di volere scuotere il giogo degli stranieri. Ma per la prima volta un Governo si dimostra capace di domare l'opinione pubblica. A due riprese la tensione anglo-egiziana ha raggiunto un punto di rottura; a due riprese il generale Naghib è riuscito non soltanto a fermarsi sulla china, ma anche a risalirla.

Eppure i dirigenti non attenuano le loro escortazioni in favore della lotta per la liberazione. Essi non perdono una sola occasione di infiammare il popolo, pur domandandogli di rimanere calmo. Fanno pensare ad un cavaliere che sperona la bestia e al tempo stesso tiri le redini. Quanto tempo può durare una simile tattica?

Il col. Gamal Abdel Naser, che assumerà fra poche ore le funzioni principali del Governo, ha reso noto tempo fa un piano conciliante. Potrà in tale modo cavarsela con onore da questo pericoloso «rodeo»?

Edouard Sablier

Copyright de «Le Monde» e per l'Italia «La Stampa»

Le terre di Faruk distribuite ai contadini

Il Cairo, 23 luglio

Davanti a migliaia di persone, radunate nella Piazza della Liberazione, il presidente Naghib ha oggi giurato di dedicarsi alla «costruzione della libertà dell'Egitto, mattone su mattone, fra torrenti di sangue, di sudore e di lagrime».

Nel suo infiammato discorso, celebrativo del primo anniversario della cacciata di Faruk, egli ha attaccato con estrema asprezza l'Inghilterra e ha esortato il popolo a «resistere all'oppressore, in nome dei principi enunciati da Cristo, da Mosè e da Maometto».

Dopo avere assistito alla parata militare, Naghib ha ricevuto nel palazzo della Presidenza il governatore generale del Sudan, Robert Howe. Al colloquio ha assistito anche il ministro Falah Salem, ma nessuna dichiarazione è stata fatta al termine dell'incontro.

Successivamente il generale, a bordo del treno presidenziale si è recato a Italy El Barud, sul delta del Nilo, dove ha proceduto alla distribuzione di lotti di terra, per complessivi 2500 ettari, ai contadini poveri, consegnando personalmente i titoli di proprietà ai primi beneficiari della riforma agraria. Analoga distribuzione di terre è avvenuta nella zona di Mansurah presente il vice presidente del Consiglio, colonnello Gamal Abdel Nasser.

Le terre distribuite appartenevano tutte all'ex-re Faruk e a principi della famiglia reale.

Dall'alto del treno presidenziale Naghib ha parlato alla folla entusiasta e ancora una volta si è scagliato contro l'Inghilterra ammonendo: «Prima di entrare a fare parte di qualsiasi alleanza, intendiamo avere e conquistare la nostra piena sovranità e libertà».

Tra i telegrammi pervenuti al generale Naghib, in occasione del primo anniversario del colpo di Stato, vi è un caloroso messaggio del Presidente Eisenhower. Nel messaggio è detto fra l'altro: «Nel primo anniversario della liberazione dell'Egitto, invio a voi e al popolo egiziano le mie più calorose congratulazioni assieme a quelle del popolo degli Stati Uniti.

«Gli eventi svoltisi il 23 luglio 1952 hanno fatto ritornare all'Egitto la soglia di una nuova Era. La nazione egiziana ha ora l'occasione di adempiere il proprio destino, rafforzando la pace e la stabilità del Medio Oriente e contribuendo, per ciò stesso, al benessere dell'umanità. Possa l'avvenire riservare a voi ed al popolo egiziano numerosi anni di pace, di benessere e di prosperità».

Mohamed Naghib

Sciopero ad Alessandria degli operai di Borsalino

Alessandria, 23 luglio.

Gli operai della Borsalino di Alessandria in numero di 2400 hanno abbandonato oggi pomeriggio il lavoro e sciopereranno sino a lunedì prossimo. La agitazione è determinata dalla negata concessione alle maestranze del premio di produttività richiesto nella cifra di lire 3000 mensili per gli uomini e 2500 lire per le donne. A quanto si apprende la ditta ha dichiarato che tale richiesta rientra nel quadro delle discussioni.

LA CORTE ALL'ISOLA DI PONZA PER INTERROGARE IL CAPPELLANO DEL RECLUSORIO

Fra i confusi ricordi del vecchio sacerdote rimane la frase: l'ergastolano è innocente

Enrico Manzi, il detenuto che sapeva dell'innocenza del Corbisiero, volle che la sua confessione fosse tenuta segreta fino alla morte

(Dal nostro inviato speciale)

Ponza, 23 luglio.

Stamane, all'alba, insieme ad avvocati e giornalisti, la Corte che giudica il caso dell'ergastolano Carlo Corbisiero, si è imbarcata sul rimorchiatore «Tenace» per interrogare a Ponza don Aniello Conte, il vecchio sacerdote, già cappellano dell'ergastolo di S. Stefano.

Il percorso fino a Ponza, distante 60 miglia da Napoli, ha richiesto sei ore e, poco dopo, un pullman deponeva i suoi insoliti passeggeri innanzi all'abitazione del sacerdote: una casetta a un solo piano, pitturata a calce, con a fianco un po' d'orto.

Il reverendo sapeva dell'arrivo dei giudici, e s'era anche preparato, come appariva dal viso rasato e dalla sottana nuova, indossata per l'occasione, ma tutta quella gente giunta ad affollargli la cameretta, unica, in cui egli trascorre la sua giornata, lo ha messo in grande soggezione.

Subito l'udienza ha avuto inizio nella stanzetta seppa di persone. Il presidente Sirano, seduto alla sinistra di don Aniello e poggiandogli all'orecchio la mano ad imbuto, per via dell'udito che non è più quello di una volta, dato l'età (il reverendo ha 86 anni) gridava le domande.

Il sacerdote ha ripetuto, senza elementi veramente nuovi, quanto già disse. — Ricordo che Manzi si ammalò gravemente. Allora la direzione dell'ergastolo decise di inviarlo a Napoli, come fa sempre quando lo richiedono le condizioni di salute dei condannati. Ma, prima di partire, egli mi chiamò e disse: «Padre, io so che fra poco devo morire e desidero confessarmi. Non voglio portare questo scrupolo innanzi a Dio, e una volta che saprete la mia fine, vi fo obbligo di dirlo. Padre, in questo ergastolo c'è un uomo, Carlo Corbisiero, che fu condannato per un delitto compiuto da me e da altri due. Ma egli non c'era. Padre: Carlo Corbisiero è innocente».

Poi proseguì finchè nacque un acceso diverbio fra le parti. Il sacerdote, un po' per l'età e la cagionevole salute, un po' per il caldo reso più soffocante dalla folla che gremisce il locale, appare stanco, emozionato, soprattutto per il continuo lampeggiare dei flash. Parla piano, s'interrompe, suda, impallidisce. I suoi ricordi appaiono sbiaditi, spesso tronchi, sconnessi e si vede la sua mortificazione nel non esser più pronto innanzi a tutti quei signori. A un certo punto dice che Enrico Manzi lo autorizzò a informare il Corbisiero della sua confessione. Il Manzi, evidentemente, voleva confortarlo facendogli sapere che un giorno egli avrebbe potuto riavere la libertà, ma al tempo stesso, sotto la forza dell'istinto, non voleva che il sacerdote rivelasse subito la verità, temendo sempre la riapertura del processo e una pur possibile condanna a morte.

Questo dettaglio fa levare il rappresentante della Parte Civile, avv. Carlotta Ferrara, e il P. M. Del Giudice che, vedendo in esso uno spiraglio sospetto, tempestano di domande il sacerdote finchè quello spaventito innanzi a tutto ciò che gli si chiede dice fermo: «Una cosa ricordo: che nella confessione Enrico Manzi proclamò l'innocenza di Corbisiero».

Ma il putiferio nella stanza aumenta perchè al fuoco dell'Accusa e della Parte Civile replicano, vigorosi, gli avvocati Augenti e Siniscalchi, facendo rilevare che non si può pretendere di far materia giudiziaria delle ombre che velano la memoria del sacerdote, così vecchio e malfermo, su fatti accertati tanti anni prima.

E, allora, il presidente Sirano, fa un duplice improvviso esperimento. «Ricordate — gli chiede — se dopo la vostra rivelazione foste interrogato dai giudici?». Il don Aniello, sempre più smarrito: «Non so, non mi ricordo, è possibile...». «A questo punto — detta il Presidente — si dà atto che il teste dopo una manifesta confusione di ricordi manifestando altresì una qualche difficoltà nella favella». E poi: «Vedete reverendo, ora io vi leggo le vostre deposizioni di quindici anni fa». E la legge. Don Aniello: «Adesso mi rammento meglio. Certamente, se le ho firmate, quella è la verità». «Reverendo — chiede Siniscalchi — per il vostro lungo apostolato fra i carcerati avete mai avuto qualche riconoscimento morale?». «No, non mi pare», dice don Aniello. E' questa la prova decisiva del turbamento in cui depone il vecchio cappellano: infatti nella sua camera sono ben tre quadri con i diplomi di benemerenza concessi al cappellano dal Ministero di Grazia e Giustizia «per l'opera di redenzione sociale». Perciò, tutti (compreso il P. M. e la Parte Civile) si scambiano uno sguardo d'intesa.

L'ultimo episodio, che vede il sacerdote insorgere contro tutti, la Corte, i giornalisti, gli avvocati, nasce da una domanda rivoltagli dal consigliere Guadagno che evidentemente vuole controllare la sincerità della confessione del Manzi. «Se lei se dopo la confessione il Manzi ricevette anche la comunione?». Ora Don Aniello ha capito e afferra subito la violazione in cui lo si vuole far cadere. Infatti se egli dicesse che Enrico Manzi ricevette la comunione rivelerebbe che lui lo assolse, cioè parlerebbe in pubblico un segreto del Sacramento. Perciò si leva e dice severamente: «Questa nemmeno voi giudici potete chiedermela. Non posso dirlo, non ne ho l'obbligo».

La testimonianza è finita. La Corte, gli avvocati, salutano.

Don Aniello Conte

Nella camera, adesso, si respira. Solo, in un angolo, siedono l'altare (don Aniello, per concessione del Vescovo, dice la Messa in casa) è rimasto un giovane. «Tu chi sei?» chiede il sacerdote. Il l'altro confuso: «Il figlio di Carlo Corbisiero». Il cappellano lo guarda, stupito, come se lo avesse già conosciuto tanto tempo fa (quando l'ergastolano fu condannato aveva poco più di venti anni) poi scoppia a piangere: «Figlio — dice — figlio mio». E lo abbraccia stretto singhiozzando. I giudici sono già lontani. Fuori, nel pomeriggio, s'ode il frinire delle cicale; stridulo, acute, come impazzite sotto il gran sole d'estate.

c. g.

PARTO TRIGEMINO AD IVREA

"Tre non li aspettavamo,,

Antonello, Pierino e Nino sono piccolissimi, ma sani e arzilli

La signora Bellina Maddalon col marito Valentino Cescato e i tre maschietti. (f. Meisio)

(Dal nostro inviato speciale)

Ivrea, 23 luglio.

Nel lettino del reparto Maternità, all'ospedale d'Ivrea, la signora Bellina Maddalon in Cescato ha il viso stanco e fiero delle donne che sono appena diventate mamme. Ella ha una triplice ragione per essere stanca e fiera. Nel giro di un'ora, dall'una alle due della nuova notte, è diventata mamma tre volte. (E cioè per la quarta volta, avendo già un bambino di sei anni, Beppino).

Accanto al capezzale è seduto il marito, Valentino Cescato, segretario comunale di Cossano Canavese. Sono entrambi di Arsie, in provincia di Belluno. Lei ha 29 anni, lui 36. Si sono sposati nel '48, e un anno dopo è nato Beppino. Dopo di lui, una pausa di sei anni. Quattro mesi fa Valentino Cescato, avendo vinto un concorso per segretario comunale, è stato trasferito a Cossano. Qui la signora Bellina ha trascorso gli ultimi mesi di questa sua nuova maternità, «che si è presentata con caratteristiche analoghe alla prima», ella afferma.

Parla appunto con la languida e soave stanchezza delle mamme appena uscite dalla loro meravigliosa fatica. «Come sapete non ero più voluminosa delle altre donne che si trovano in quello stato. Ero però diversa; non so dire come, ma ero diversa. Nessun segno, comunque, mi faceva sospettare che avrei avuto un parto gemellare, addirittura trigemino. Ero stata visitata varie volte, ma nulla di anormale era stato riscontrato».

«Ora basta, — interviene il marito. — non stancarti. Il resto lo dirò io. Il parto è avvenuto con una diecina di giorni d'anticipo sulla data prevista. Due giorni fa, ai primi sintomi, conduco mia moglie qui in ospedale. Ieri sera mi dicono: "Può andare e dormire tranquillo. Per stanotte non accadrà nulla". E io riparto per Cossano sulla macchina d'un amico. Qualche ora dopo, proprio mentre dormivo tranquillo, lo stesso amico viene a prendermi a Cossano e mi riporta in ospedale. E trovo la famiglia aumentata di tre unità. Voglio dire, di tre figli».

Tre maschietti. Brunissimi, piccolissimi. «Ma guardi quanto sono belli» dice suor Giannina. Entra tenendoli in braccio: e come li maneggia questi fragilissimi esserini.

La madre si sporge avida, il padre si fa vicino a loro; ma suor Giannina non li consegna che all'infermiera. Da questa, quando la madre allunga più imperiosa le braccia, passano a lei. Per un incomodo desiderio di ordine, li vengono consegnati nella stessa successione in cui sono venuti alla luce, e il padre ne annunzia il nome e il peso: Antonello, due chili e trecento grammi (evidentemente nei piani c'era una Antonella); Pierino, due chili e duecento; Nino, due chili e novecento. Il più robusto è il maggiore. E' noto infatti che nei gemelli il più anziano quello che viene alla luce per ultimo.

Pesano meno di quanto pesa di solito un neonato; ma sono costituzionalmente perfetti. «E' questo — dice il padre — a farci contenti: che sono senza difetti, sani e arzilli. Sì, tre bambini insieme non ce li aspettavamo. Ma siano i benvenuti, anche se dovrò fare chi sa quali conti col mio stipendio di segretario comunale». Sua moglie sorride: «Ma basterà. Vedrai che ce la caveremo benissimo».

g. f.

Dà alla luce 4 maschi che muoiono poco dopo

Nocera Inferiore, 23 luglio.

Quattro maschietti sono stati dati alla luce da una contadina, Concetta Vitale Ferrara, a Cava dei Tirreni, in frazione Pregiato. I quattro neonati, ai quali è stato somministrato il battesimo, imponendo loro i nomi di Giovanni, Francesco, Mario e Vincenzo, sono però deceduti poche ore dopo.

Intervistato a Ciampino lo scalatore del Nanga Parbat

"Degli ottomila metri lo spettacolo era meraviglioso,, - "Il freddo e la neve mi non sono fatali; ho il piede sinistro congelato,,

Roma, 23 luglio.

Il conquistatore del Nanga Parbat (la quarta fra le montagne più alte del mondo, di m. 8126, situata nel Pakistan), Hermann Buhl, di 28 anni, da Innsbruck, è transitato oggi per l'aeroporto di Roma con un quadrimotore proveniente da Karachi e diretto a Monaco insieme con il capo della spedizione austro-tedesca che ha effettuato con successo la impresa, dott. Karl M. Herrligkoffer.

Hermann Buhl ha così raccontato ai giornalisti lo svolgimento dell'impresa alpina: «Ho raggiunto la vetta del Nanga Parbat verso le 19 del 3 luglio scorso senza il mio compagno, che non era più in condizioni di continuare. Su di essa mi sono trattenuto soltanto per pochi minuti per sventolare in tutte le direzioni la bandiera del Pakistan in segno di riconoscenza al Governo di quel Paese per la gentile ospitalità datacì e le facilitazioni usateci durante la nostra impresa.

«Quanto appari ai miei occhi dalla cima del Nanga Parbat è impossibile descrivere tanto è meraviglioso. Non ho usato il respiratore artificiale e debbo dire che ho provato una grande arsura e molto appetito. Abbiamo dovuto affrontare immense difficoltà a causa della neve che cadeva abbondantemente ostacolando il cammino dei portatori pakistani che non erano abituati a simili sforzi ed a quel clima. Ripresi la via del ritorno dalla vetta quasi subito essendo l'ora del tramonto, fermandomi poi a trascorrere la notte qualche centinaio di metri più in basso. Ciò mi è stato fatale perchè il freddo mi ha congelato il piede sinistro. Non ritengo che sia una cosa grave, però la guarigione non è molto breve. Appena giunto a Monaco sarò ricoverato in ospedale per le cure del caso».

Mentre Hermann Buhl faceva tale dichiarazione, il suo volto si irrigidiva per il lancinante dolore che gli procurava il piede congelato, tuttavia appariva abbastanza soddisfatto dell'impresa compiuta per dimenticare un po' il tormento del male. Il giovane Buhl, che è padre di una bimba, ha aggiunto che il prossimo anno tenterà la scalata della catena del Karacorum, i cui picchi si ergono tra i sette e gli ottomila metri.

Il capo della spedizione dottor Herrligkoffer ha detto a sua volta che la spedizione è stata compiuta per onorare la memoria di un suo intimo amico, l'alpinista Willy Merkl, scomparso durante la sua seconda spedizione sul Nanga Parbat, avvenuta nel 1934, quando fu sorpreso dal monsone a quota 7800 circa.

«E' questa la seconda spedizione che tentiamo; la prima fallì per le cattive condizioni atmosferiche verso i 6900 metri», ha dichiarato il dottor Herrligkoffer che, a commento dell'impresa della spedizione inglese sull'Everest, ha detto: «Sono entusiasta del loro successo perchè lo meritavano dopo tanti tentativi, qualcuno dei quali funestato da disgrazie».

OTTENUTO IL RINVIO DEL PROVVEDIMENTO

Un mese di respiro per i licenziati dell'Ilva

Saranno continuate frattanto le trattative col Governo per dare vita a nuove attività industriali e realizzare importanti opere pubbliche

(Dal nostro inviato speciale)

Savona, 23 luglio.

Con una calda manifestazione di simpatia tributata alle 23,30 di stasera dalla cittadinanza savonese al Comitato reduce da Roma, si è chiusa abbastanza serenamente una giornata che aveva avuto inizio sotto auspici piuttosto foschi. Quando alle 7 del mattino gli operai dell'Ilva, licenziati o no, si sono recati nello stabilimento han trovato affisso nell'entrata il lungo elenco dei 1025 operai e dei 125 impiegati colpiti. E' stato un brutto momento: sono corse parole grosse, si sono ventilati propositi estremi. Dunque a Roma non s'era concluso niente? Qualcosa sì — hanno annunciato poco dopo i dirigenti della fabbrica e dei sindacati: — il rinvio d'un mese non del provvedimento ma della sua attuazione.

Perplessi, senza sapere nemmeno loro se rallegrarsi della notizia o meno, gli operai sono entrati in fabbrica. Di lavoro, però, con l'agitazione che c'era, nemmeno da parlarne: tanto che ha subito prevalso la decisione di abbandonare in massa l'Ilva e di recarsi in Comune a chiedere maggiori chiarimenti. Nemmeno le autorità municipali però sapevano qualcosa di più e non hanno potuto far altro che invitare gli scioperanti a star calmi, a rientrare in fabbrica e a tornare nel pomeriggio.

Altro corteo di mogli e madri dei licenziati verso le 15: aderendo all'invito della Camera del Lavoro, han preso parte ad una riunione nella quale, acquietate dalla notizia del rinvio, han dichiarato di essere ben contente di potersene rimanere tranquille almeno per ora. Quando poco dopo gli operai sono tornati in Comune l'assessore Urbani ha letto loro il seguente comunicato:

«L'azione ostinata svolta dalla Commissione cittadina nei giorni scorsi a Roma con l'appoggio unanime di tutti i parlamentari savonesi, ha portato ad un nuovo rinvio dei minacciati licenziamenti all'Ilva. La direzione dello stabilimento ha voluto, nonostante ciò, inopportunamente pubblicare questa mattina le liste dei 1150 licenziamenti, fra i quali si trovano numerosi operai addetti ai reparti di fonderia e di carpenteria. Questa mattina la Commissione civica al completo ha avuto un altro colloquio col ministro Rubinacci: è stato concordato che saranno continuate le trattative col Governo intese a dare vita in Savona a nuove attività industriali e a realizzare alcuni importanti lavori pubblici. In tal modo si spera di poter assicurare la continuità dell'impiego alle maestranze minacciate di licenziamento».

Questo testo merita una attenta considerazione dato che si tratta dell'unico documento ufficiale su cui si può passare per fare il punto della situazione. Di un possibile ritiro dei licenziamenti all'Ilva non si fa parola, per quanto indubbiamente il rinvio di respiro lascia concepire qualche speranza. La cosa più probabile è che i trenta giorni permettano nuove trattative per ottenere che:

a) il numero dei licenziamenti venga ridotto;

b) una parte dei licenziati sia trasferita al nuovo stabilimento di Cornigliano;

c) l'altra parte dei licenziati percepisca una liquidazione straordinaria che permetta loro di vivere qualche mese in attesa di un reimpiego.

Altro punto importante da chiarire è se sia fondato o meno il timore, condiviso da tutti in Savona, che l'attuale non sia affatto l'ultimo definitivo licenziamento di personale. Abbiamo detto ieri che l'Ilva garantisce lavoro stabile per 1000-1200 persone nelle due sezioni di carpenteria e di fonderia. E' un impegno per il futuro che dovrebbe essere preso ufficialmente e senza ambagi.

In contropartita del nuovo sacrificio, Savona chiede «nuove attività industriali». E' una espressione un po' vaga, ma — replicava oggi l'assessore prof. Urbani — l'industria di Stato potrebbe benissimo scegliere Savona come sede di qualche nuovo stabilimento, mentre quella privata dovrebbe essere attratta con concessioni fiscali, di terreno, ecc. Più concreta, la richiesta di nuove opere pubbliche: ce ne sono anzi di realizzare di urgenza e finora s'è fatto poco o niente». Ricordiamo ancora lo spostamento a monte della ferrovia e della stazione, il completamento dell'autostrada per Genova, la costruzione di quella per Ceva-Torino. A Torino, Savona guarda come ad una grande sorella che potrebbe far molto: «Siam pronti — ripetono tutti — a fare ponti d'oro ad ogni iniziativa economica piemontese; cominciamo ad aprire questa benedetta via diretta di comunicazione tra le due città».

Speriamo che qualcosa si decida entro questo mese. La situazione a Savona è grave, e peggiora sempre più. Ai 200 licenziamenti della Scarpa e Magnano (sempre occupata dagli operai e abbandonata dalla direzione che ha tolto la forza elettrica e inibito stamane l'accesso ai locali della mensa) 30 vengono annunciati oggi in una nota fabbrica di biciclette e altri se ne profilano in un terzo stabilimento che ha dimezzato l'orario di lavoro e aperte le dimissioni volontarie del personale. E siamo in una provincia non grande, dove negli ultimi anni si sono avuti 800 licenziamenti e dove i disoccupati sono quasi ventimila.

g. g.

La delegazione savonese dal Ministro del Lavoro

Roma, 23 luglio.

Questa mattina il ministro del Lavoro on. Rubinacci, ha ricevuto il Comitato cittadino di Savona accompagnato dagli onn. Cappa, Pertini, Varaldo, Russo, Calandrone e Zucca. Il ministro Rubinacci ha riepilogato le discussioni ed i contatti avuti in questi giorni nella riunione con il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'Industria. Ha confermato tutta la più viva ed attenta sollecitudine del Governo per il problema dell'occupazione a Savona cui è legata tanta parte della vita economica della città. Poichè la società Ilva ha comunicato che la notifica dei licenziamenti avrà effetto non immediatamente, ma dal 20 agosto, si è stabilito che i parlamentari avrebbero ripreso subito contatti con il Ministro dell'Industria per predisporre idonee iniziative atte a favorire il sorgere di nuove attività economiche sulla base degli ampi e concreti scambi di vedute che hanno avuto luogo ieri.

I parlamentari hanno anche deciso di prendere subito contatto con il Ministro dei Lavori Pubblici per esaminare quali opere possono essere impostate. Per quanto riguarda il previsto alleggerimento del personale dell'Ilva il problema sarà esaminato a tempo opportuno in sede sindacale ed il ministro Rubinacci ha assicurato ogni suo migliore interessamento perchè siano adottate opportune modalità.

Movimentato processo per lo scontro di Vicenza

Nella sciagura ferroviaria morirono tre persone
Gravi indizi sulla casellante e su due carrettieri

Vicenza, 23 luglio.

Alle 17,7 del 24 ottobre scorso, al passaggio a livello di Alpe di Montecchio, una località a pochi chilometri da Vicenza, il rapido Milano-Trieste, lanciato alla velocità di 120 km. all'ora, investì un carro che trasportava un carico di fusti di benzina, bombole di gas liquido e materiale vario, e che si incendiava. Questa sciagura ferroviaria — il cui tragico bilancio fu di tre morti e numerosi feriti — è stata rievocata oggi al nostro Tribunale, nella prima delle udienze di un processo che si prevede piuttosto lungo e movimentato.

Il conducente del rapido, Gaspare Pausini, scampato miracolosamente alla morte, narrò che quando l'automotrice filava a 120 l'ora verso Vicenza, compiuta l'ampia curva di Montebello, approssimandosi al passaggio a livello custodito al km. 188, scorse con preoccupazione un carretto trainato da un cavallo

Il Pausini premette sui freni ed il convoglio rallentò sensibilmente l'andatura, mentre il carretto faceva in tempo a passare dall'altra parte. Tirò un sospiro di sollievo, ma proprio in quell'istante si avvide che un altro cavallo, trainando un secondo carretto, avanzava per seguire il primo. Non v'era più via di scampo. Azionò il freno di emergenza, ma piombò egualmente sul secondo carro con uno schianto.

L'inchiesta dell'autorità giudiziaria e della direzione delle Ferrovie, portò in un primo momento all'arresto dei due carrettieri, Ugo Beggio di 26 anni, e Francesco Tiesta di 35, entrambi di Lonigo, e della casellante Ida Dalla Pegorara, di 68 anni. I primi due erano accusati di aver alzato le sbarre del passaggio a livello al sopraggiungere del rapido, e di averle tenute sollevate incitando i cavalli ad avanzare; la Dalla Pegorara veniva successivamente rilasciata, avendo gli inquirenti esclusa ogni sua responsabilità.

Senonchè a conclusione dell'istruttoria, la casellante venne nuovamente tratta in arresto e rinviata a giudizio insieme con i due carrettieri.

Naturalmente i carrettieri e la casellante si palleggiano la gravissima responsabilità. Questa incertezza ha caratterizzato la prima udienza, durante la quale i protagonisti hanno rievocato i terribili istanti trascorsi nell'automotrice trasformata in pauroso rogo. Degna di rilievo la testimonianza del triestino Luigi Annieri, il quale, dopo essersi gettato dal convoglio in corsa, ed essersi fratturata una caviglia, notò una donna vestita di nero, con un bastone in mano, presso il luogo del disastro, che fuggiva disperata, coprendosi con le mani il volto (forse la casellante?); e delle testi Maria Rezzara e Regina Greggio.

A questo punto gli avvocati difensori e di Parte Civile, su proposta del rappresentante dello Stato avv. Pacia, hanno fatto istanza per un rinvio del dibattimento al fine di procedere domani a un sopraluogo al tragico passaggio a livello, per effettuare tutta una serie di accertamenti giudiziari.

ULTIME NOTIZIE

Le difficoltà del Cremlino per delineare una nuova politica

Mosca non esclude la possibilità di un incontro a quattro - Vuole essere consultata sulle modalità

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 23 luglio.

Il rifiuto sovietico a discutere con i tre alleati occidentali i problemi della Germania e dell'Austria non è considerato definitivo dagli esponenti politici americani. L'articolo della *Pravda*, si osserva, non esclude del tutto la possibilità di un incontro a quattro. Apparentemente, i russi si oppongono solo a limitare la conferenza a quei due problemi sostenendo che i tre ministri degli Esteri non avrebbero dovuto nemmeno tentare di imporre all'Unione Sovietica durata, data e argomento dell'incontro senza preventiva consultazione con Mosca.

Ciò sembra indicare che i russi desidererebbero adottare la procedura seguita nei passati incontri dei quattro ministri degli Esteri e cioè quella del preventivo accordo sull'ordine del giorno negoziato da quattro loro delegati. Ma, si ricorda a Washington, l'ultima volta che la si seguì, si discusse a vuoto per tre mesi e mezzo e non si combinò nulla.

Può essere che ora i mutamenti interni avvenuti in Russia offrano qualche debole garanzia di maggiore successo ma, d'altra parte, le Potenze occidentali hanno deciso di fare un invito condizionato e limitato proprio per appurare se la Russia ha questa volta l'intenzione di fare sul serio.

La risposta ufficiale sovietica, di cui l'articolo della *Pravda* costituisce solo un preavviso, sarà comunque attentamente studiata per stabilire se le intenzioni sovietiche sono effettivamente mutate. Si suppone, però, che in questo momento anche i russi incontrino serie difficoltà a determinare la propria linea politica perchè è opinione degli osservatori più qualificati che siano da attendersi in Russia avvenimenti drammatici ancora maggiori di quelli della eliminazione di Beria.

Ci si chiede, in particolare, se Malenkoff sia già riuscito a insediarsi al Cremlino come unico e onnipotente padrone, e se ne dubita: e ci si chiede quali possono essere stati gli avvenimenti che hanno obbligato i capi sovietici a rinviare di otto giorni la convocazione del Soviet Supremo. Si è notato, poi, che alcuni dei capi militari che per rango e funzioni avrebbero dovuto partecipare alla riunione in cui venne convalidata la condanna di Beria (e fra essi Vasilievski uno dei due viceministri alla Difesa, il maresciallo Konieff ed il generale Sctemenko già capo di Stato maggiore dell'esercito) erano assenti e ciò ha fatto supporre che non tutti i capi militari siano disposti a seguire Malenkoff oppure che nuove liquidazioni e purghe siano in corso.

Finchè durerà questa oscura incertezza, è molto probabile che nè sovietici nè occidentali mostrino molta fretta di incontrarsi.

g. t.

Commento della Pravda all'incontro di Washington

Mosca, 23 luglio.

L'organo del Partito Comunista sovietico *Pravda* reca stamane un articolo di fondo su quattro colonne, in cui polemizza con le Potenze occidentali sugli scopi «reconditi» della Conferenza di Washington e dice che essa non porta alla soluzione di alcun problema internazionale d'interesse vitale.

L'articolo s'intitola: «Di che cosa tratta la Conferenza di Washington?» e s'inizia con queste parole: «C'è un contrasto troppo evidente fra le parole che si sono dette a Washington e gli scopi che i ministri si sono proposti di raggiungere... A Washington si è parlato di pace, di giustizia, di libertà: ma con che differenza di significato!... Basta il fatto che, escludendo dalla Conferenza l'Unione Sovietica, si sono violate le procedure e le usanze internazionali più elementari».

A proposito della possibilità di una Conferenza a quattro, la *Pravda*, nel suo articolo, scrive fra l'altro: «E' anormale che una Conferenza dei "Quattro Grandi" sia preceduta da un incontro dei "Tre", poichè così il quarto si vede imporre un ordine del giorno adottato alle sue spalle. Per di più è probabile che Inghilterra e Francia si troveranno con le mani legate durante questa eventuale Conferenza. Tuttavia — prosegue la *Pravda* — se a Washington si è presa la decisione di invitare l'U.R.R.S., vuol dire che i ministri di Francia e Gran Bretagna hanno messo in rilievo come la proposta di Churchill fosse dettata da una esatta comprensione della situazione internazionale e concordasse col desiderio dei popoli dei Paesi occidentali. Il comunicato di Washington mostra che si è fatta marcia indietro in parecchi punti rispetto alla posizione adottata in un primo momento.

«I "Tre" hanno effettivamente deciso di limitare la riunione dei "Quattro" all'esame della questione tedesca e della questione austriaca. Così i ministri occidentali considerano possibile lasciar da parte il problema essenziale, che è quello della tensione internazionale.

L'articolo così conclude: «Che significa dunque questa conferenza? Essa è una prova della importanza degli ostacoli che si frappongono ancora alla vera soluzione dei problemi controversi. Nessuno può più negare, nell'ora presente, che tutti i problemi internazionali debbono essere regolati mediante discussioni. Superare gli ostacoli che sussistono estendendo i rapporti internazionali, questo è il problema da risolvere».

Saluto di bimbi a Margaret

I bimbi di Southampton fanno festa alla alla principessa Margaret che esce dal Municipio ove ha partecipato ad una colazione offerta in suo onore. (Telefoto)

In Corea mentre Rhee si agita tutto è pronto per l'armistizio

Americani e comunisti sembrano risoluti a metter fine alla guerra

Tokio, 23 luglio.

Tutto è pronto per l'armistizio... Ma tutto rimane egualmente in sospeso. In Corea cento giornalisti corrono senza interruzione fra Seul e Pan Mun Jon sotto una pioggia torrenziale per annunciare al mondo, e per la centesima volta, che la firma è imminente, ma leggermente ritardata. A Tokio altri cento reporters hanno già prenotato i loro posti sugli aerei speciali e preparano, per la centesima volta, i loro abiti color kaki di corrispondenti di guerra, ma si sentono dire che la partenza è per posdomani. Ugualmente a Tokio, i delegati civili e militari di ogni specie disfanno ogni sera la valigia precipitosamente fatta la mattina e rimandano all'indomani il cocktail di addio annunciato alla vigilia.

Tutto il personale internazionale è in sospeso: svizzeri arrivati da alcune settimane, svedesi che in giugno credevano di essere in ritardo, delegati della Croce Rossa, osservatori, addetti militari, ecc., vanno da un club all'altro, da una Ambasciata all'altra, e da un albergo all'altro, tutti affollati.

Tutto, dunque, è pronto. Ma Sygman Rhee, come si sa, ha acceso la miccia a un'altra bomba e subito sono ricominciate le consultazioni fra Seul, Tokio e Washington; le conferenze di Clark, le dichiarazioni di Eisenhower e le note di Foster Dulles... Se tutto questo tempo perduto non significasse altrettante vite perdute e se la morte non rimanesse in sospeso sul fronte, la confusione sarebbe da considerarsi come una farsa. Si pensa a una commedia comica in cui due famiglie, già riunite al municipio per celebrare un matrimonio, tentino disperatamente di calmare o di allontanare un terzo personaggio venuto per dare scandalo: un ex-amante della sposa...

Intanto, mentre a Pan Mun Jon tutti i preparativi sono presi e i trecento operai nord coreani che lavorano fino a notte sotto la luce dei proiettori hanno quasi terminato la nuova casa del matrimonio, cioè una bella casa di legno per la firma, pomposamente chiamata «pagoda della pace», Sygman Rhee ha fatto quello che ha fatto, dichiarando che non è d'accordo sulla interpretazione data dagli americani all'accordo che hanno firmato con lui.

«Aspetto sempre, egli dice in sostanza, certi chiarimenti di Foster Dulles che Robertson doveva inviarmi da Washington. Fino a che non li avrò ricevuti, faccio le opportune riserve sulla promessa di non sabotare l'armistizio». E il suo ministro degli Esteri, Pyun gli fa eco, con parole ancora più vivaci: «Accuso gli Stati Uniti di non avere rispettato l'accordo Robertson-Rhee e ricordo che la saggezza di Rhee avrà una scadenza il novantesimo giorno della futura conferenza politica». Dulles risponde oggi affrendo al Presidente sud-coreano di scomodarsi dopo l'armistizio per incontrarsi con lui. Basterà ciò per calmare Rhee? E se egli lo dice, i comunisti lo crederanno?

La commedia potrebbe durare ancora a lungo, ma parados salmente i nemici in presenza appaiono d'accordo per farla cessare: americani e comunisti, ugualmente stufi di queste tergiversazioni, sembrano risoluti a passare alla firma, tanto che in fin dei conti potremmo forse essere l'armistizio fra tre o quattro giorni.

Robert Guillain

Copyright de «Le Monde» e per l'Italia de «La Stampa»

Lo stato d'assedio in due città della Slesia

Bonn, 23 luglio

Le notizie sul continuo estendersi della rivolta nella Slesia polacca e tedesca, trovano quest'oggi molto spazio nella stampa della Germania occidentale, che sino ad oggi aveva ignorate, malgrado il rilievo che veniva dato loro a Berlino.

I maggiori organi della stampa portano oggi la notizia della proclamazione dello stato di assedio a Goerlitz ed a Zittau, con relativo coprifuoco dal tramonto all'alba, e quella della requisizione dell'ospedale civile di Goerlitz nel quale sono stati trasportati numerosi feriti in scontri avvenuti nella foresta di Niesky, in territorio polacco, e ai quali hanno partecipato bande di partigiani polacchi, tedeschi e cecoslovacchi.

Vengono segnalati movimenti partigiani anche in territorio sovietico, ma si tratta di notizie alquanto vaghe, che attendono almeno qualche precisazione.

La Costituzione francese

La Camera approva il progetto di riforma

Parigi, 23 luglio.

L'Assemblea francese ha discusso ed approvato con 466 voti contro 127 un progetto di modifica della Costituzione. La riforma costituzionale riguarda principalmente 4 punti: 1) norme per l'investitura del Presidente del Consiglio; 2) chiusura dei lavori parlamentari; 3) rappresentanza dei partiti nelle commissioni parlamentari; 4) ampliamento dei poteri del Governo nei rapporti con la Camera.

In ottobre il progetto dovrà essere discusso dal Senato prima di diventare esecutivo.

Condannato a tre anni il «fabbricante di diamanti»

Bonn, 23 luglio.

Hermann Meincke il «fabbricante di diamanti» è stato oggi condannato per aver frodato gli investitori che confidarono nel suo fantastico progetto di produrre cento miliardi di lire di diamanti all'anno.

Meincke un ex-sarto e pregiudicato, che seppe accattivarsi la fiducia e la simpatia di ministri e famosi industriali è stato condannato a tre anni di carcere; sua moglie, Elfrieda, ad un anno e tre mesi, il fratello di questa, Wilhelm, già capitano dell'aviazione a sei mesi mentre la figlia del Wilhem, Edeltraut, una ragazza di 23 anni è stata condannata a due settimane di arresto con la condizionale.

La Pauker è morta?

Vienna, 23 luglio.

Secondo l'agenzia d'informazioni viennese *Interreport Post*, specializzata in notizie sui Paesi dell'Europa orientale, negli ambienti comunisti austriaci corre insistente la voce che Anna Pauker sia morta. La signora Ruth Fischer, moglie del leader comunista austriaco Ernst Fischer ed intima amica dell'ex-ministro degli Esteri romeno, avrebbe dichiarato infatti di avere appreso da buona fonte che la Pauker è morta. Sempre secondo l'agenzia, i familiari della Pauker, tanto nello Stato di Israele quanto in Romania, non avrebbero più ricevuto notizie dalla loro congiunta a partire da tre mesi dopo la sua destituzione e non saprebbero più nulla di lei.

Torinesi processati per contrabbando di tabacco

Aosta, 23 luglio.

L'atteso processo per contrabbando in cui erano imputati tre torinesi, Mario Mensio di Giovanni di 26 anni, Luigi Semeria di Filippo di 31 anno e Giovanni Viettone fu Lorenzo di 30 anni, si è celebrato oggi dinanzi al nostro Tribunale. I tre erano imputati di associazione a delinquere e di contrabbando di kg. 4532 di sigarette svizzere.

Insieme ai tre si è presentato pure un industriale torinese che per un disgraziato caso di omonimia si è trovato coinvolto in questa causa. Si tratta di Luigi Semeria di Filippo di 56 anni, proprietario di una manifattura a Venaria Reale, che però in apertura di udienza si è visto subito scagionato in quanto gli imputati lo hanno dichiarato estraneo alla loro causa. Mancava il vero Semeria, imputato, il quale è stato perciò giudicato in contumacia. Subito dopo si aveva la costituzione di parte civile dell'Avvocatura generale dello Stato con il patrocinio dell'avv. Crescenzio di Torino, per il danno fiscale avuto dall'azione di contrabbando.

I difensori avv. Siggia di Aosta per il Mensio e Semeria, e avv. Noja di Torino per il Viettone, sono riusciti nelle loro arringhe a smontare gran parte delle gravi accuse che pesavano sui loro assistiti e dalle loro argomentazioni il Tribunale teneva effettivo conto poichè condannava il Semeria a 6 mesi di reclusione e 4 milioni 340 mila lire di multa, il Mensio a 4 mesi e 4 milioni 340 mila lire di multa, mentre andava assolto per insufficienza di prove il Viettone.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

CITROVIT

acqua da tavola in compresse

antiacido-digestivo alcalinizzante

1-2 compresse di CITROVIT si sciolgono rapidamente in un bicchiere d'acqua e preparano una squisita acqua da tavola FRESCA - VITAMINIZZATA - ALCALINA DIGESTIVA - DIURETICA - che agisce beneficamente sul fegato e sull'intestino

L'IMPOSTA DI FAMIGLIA A ROMA

Torlonia e Totò in testa ai nobili ed agli artisti

800 milioni d'imponibile il principe, 80 milioni il divo - 30 milioni la Magnani 29 Rossellini, 6 e mezzo la Lollobrigida, 410 mila lire l'on. Di Vittorio

Roma, 23 luglio.

Dietro il Campidoglio, sulla Via del Mare, sorge con gli altri un grande edificio che è meta ogni giorno di una marea di gente. E' quello ove hanno sede gli uffici dell'anagrafe, dello stato civile, e dell'assessorato ai tributi. E' qui che in un lunghissimo corridoio, su altrettanto lunghi tavolini sono posti volumi voluminosi, schedari, elenchi che con mezzi nuovissimi e razionali l'assessorato ha preparato per rendere di pubblica ragione quanto i romani, dai più danarosi ai più economicamente modesti, debbono pagare al comune per la famosa imposta di famiglia. Gli occhi attenti di migliaia e migliaia di persone scorrono quegli elenchi alla ricerca del loro nome, aiutandosi con l'indice della mano. E se qualcosa non va, c'è pronto un gruppo di solerti funzionari che con squisita gentilezza vi dànno le più ampie spiegazioni, vi dimostrano, dati alla mano, il criterio delle misure, vi assicurano, se non ne siete rimasti eccessivamente convinti, che l'amministrazione comunale e per essa l'ufficio tributi, non ha, nella maggior parte dei casi, calcata la mano nel tassare il cittadino, purchè questi non abbia tentato nelle sue denunce di nascondere la reale consistenza dei suoi redditi.

E in quella ridda di cifre e di nomi, ci siamo avventurati per estrarre da quegli elenchi e da quei volumi ciò che di più interessante essi potevano offrire. Quanto hanno denunciato gli industriali, gli artisti, i cineasti, i principi, i professionisti, gli uomini politici più in vista che risiedono ufficialmente nella capitale? Era questa la domanda che ci eravamo posta ed alla quale abbiamo tentato di dare una risposta per soddisfare la curiosità dei lettori, ormai abituati a leggere quasi ogni giorno sui giornali e sulle riviste i loro nomi e a vedere i loro volti sullo schermo cinematografico.

I principi Torlonia, dunque, saranno quelli che pagheranno al Comune il tributo più forte: il loro imponibile è di 800 milioni; don Filippo Doria pagherà invece per 80 milioni; il principe Odescalchi per 34 milioni; Lancellotti e Altieri per 15 milioni ciascuno.

Ma dalle indicazioni che i dati ci forniscono, i nobili risultano nettamente battuti dai «magnati» e dai divi del cinema. Gli eredi del conte Armenise, che fu proprietario di stabilimenti chimici e tipografici, hanno un patrimonio di 120 milioni, con un imponibile concordato di 20 milioni; gli Scalera, proprietari dei famosi stabilimenti cinematografici, 85 milioni; i Vasalli, annoverati tra i più forti appaltatori per la costruzione e la manutenzione di strade e di opere edilizie in genere, hanno complessivamente oltre quattrocento milioni di patrimonio; i Buitoni, produttori delle note paste alimentari, 120 milioni, i Serono, proprietari dello stabilimento farmaceutico da cui esce la «Bioplastina», 25; gli Zingone (eredi di Gennaro e di Francesco), proprietari nella capitale dei grandi magazzini che «vestono tutta Roma», complessivamente, 81 milioni; l'editore Tumminelli 30; i fratelli Cidonio, impresari edili, 86; gli Zeppieri, che gestiscono la maggior parte delle autolinee del Lazio, 36; l'impresario di costruzioni Tudini 30; ed infine, ma non ultimo nella graduatoria, il sen. Teresio Guglielmone, con i suoi 160 milioni accertati.

E passiamo ora al mondo del cinema. In testa troviamo Totò, al secolo principe Antonio De Curtis, con 80 milioni, anch'essi accertati; Anna Magnani, l'«Annarella nostra», con 30 milioni; Amedeo Nazzari con 15 milioni; il regista Rossellini, con 29 milioni; Tino Scotti con 4; Gina Lollobrigida, con 6 milioni e 600 mila lire; «il piccoletto» Renato Rascel con 8 milioni e 370 mila lire.

Tra i professionisti l'avvocato Carnelutti è quello che ha il maggior imponibile accertato: 20 milioni ed iscrizione provvisoria per 7 milioni e 300 mila lire; il prof. Caronia, il noto pediatra, ha invece un reddito di 18 milioni; il prof. Frugoni, l'illustre clinico, è stato iscritto provvisoriamente per 8 milioni; lo scrittore Carlo Levi, per 800 mila lire: l'avv. Sotgiu, presidente anche del Consiglio provinciale, per 8 milioni.

Tra le personalità politiche abbiamo infine: il ministro Campilli, presidente della Cassa del Mezzogiorno che ha denunciato, 10 milioni; il presidente del Consiglio De Gasperi 2 milioni e mezzo; l'ex-senatore Angiolillo, proprietario tra l'altro di un grande stabilimento tipografico, 20 milioni; il sindaco ing. Rebecchini 2.300.000; il senatore Gerini, 30; il «leader socialista Pietro Nenni 1.200.000 lire mentre quello socialdemocratico soltanto 600 mila. L'on. Saragat non è però l'uomo politico destinato a tenere il «fanalino di coda». E' stato battuto infatti dall'on. Di Vittorio giunto buon ultimo con le sue 410 mila lire.

g. fr.

Un morto e alcuni feriti in un incidente sull'autostrada

Novara, 23 luglio.

A Carisio, sull'autostrada Torino-Milano, è avvenuto verso mezzanotte un grave incidente stradale causato, a quanto sembra, dallo scoppio di un pneumatico. Una macchina targata Milano è andata fuori strada. I cinque passeggeri, tutte donne, sono rimaste ferite più o meno gravemente e trasportate in ospedali vicini, ma una di esse è morta prima di giungervi.

Proposte di Di Vittorio sulla crisi industriale

L'UIL chiede un incontro alla Confindustria

Roma, 23 luglio.

Con una relazione dell'on. Di Vittorio si sono iniziati stamane i lavori del Convegno nazionale, indetto dalla CGIL, per l'esame della crisi produttiva nei settori dell'industria meccanica, siderurgica, tessile e mineraria.

Per tutti questi problemi, ha affermato il Segretario della CGIL, ormai non esistono più possibilità di soluzioni sindacali. Egli ha ricordato in proposito le vertenze relative alla Terni, alla Magona di Piombino ed altre che si trascinano ormai da lungo tempo.

La soluzione va cercata nell'unica via giusta, e cioè in quella di una politica economica, sia all'interno che verso l'estero, moderna, ardita, che escluda la prospettiva della morte della nostra economia. Occorre cioè un energico e lungimirante intervento dello Stato.

Per la soluzione della crisi meccanica e siderurgica la CGIL ha proposto la costituzione di una grande azienda unica, che assuma la gestione non solo delle fabbriche e dei complessi dell'IRI e del FIM, ma anche di quelle aziende private che, secondo il calcolo economico dell'industriale, non potrebbero seguitare a produrre. Questa grande azienda pubblica, la cui attività di gestione dovrebbe essere sottoposta al controllo dei rappresentanti del Parlamento e dei Sindacati, dovrebbe fare iniziare un nuovo ciclo produttivo a tutte le aziende, attraverso un finanziamento statale che fosse un vero e proprio investimento produttivo, vòlto, cioè ad ammodernare gli impianti e le attrezzature.

Per l'industria tessile occorre — secondo la CGIL — puntare sull'allargamento del mercato interno, specie di quello meridionale, attraverso la produzione in massa di tessuti tipo, da vendersi a prezzo di costo mediante i normali canali commerciali. Da ultimo, condizione per la ripresa economica del Paese è — sempre secondo le proposte della CGIL — l'abolizione di ogni restrizione ai nostri commerci con l'estero. In particolare l'on. Di Vittorio ha sottolineato la necessità di normali scambi con l'URSS, la Cina e le democrazie popolari.

La Segreteria dell'UIL ha oggi inviato una lettera alla Confindustria con la quale, premesso di ritenere che la Commissione tecnica interconfederale ha concluso i suoi lavori per lo studio del conglobamento, rileva «la necessità di un incontro sindacale per l'inizio di trattative dirette tra le varie Confederazioni».

La UIL aggiunge che l'urgenza di tali trattative è stata messa in rilievo dal proprio Comitato esecutivo, il quale, nella sua ultima riunione, ha dato mandato alla Segreteria di riproporre la esigenza di esaminare le retribuzioni attuali dei lavoratori. «Tale richiesta — secondo la UIL — è stata sufficientemente giustificata dalla necessità di recuperare nel salario dei lavoratori i punti di aumento perduti per la errata rilevazione dei costi di vita e per l'imperfetto funzionamento della scala mobile oltre che dalla esigenza di determinare la necessaria partecipazione dei lavoratori stessi ai benefici derivanti dalla aumentata produzione e produttività industriale».

Il vescovo di Spalato aggredito all'uscita da un monastero

Belgrado, 23 luglio.

Radio Belgrado ha diffuso questo pomeriggio la seguente notizia:

«Presso il monastero di Makarska un gruppo d'irresponsabili ha aggredito il vescovo di Spalato, mons. Frane Franic, ed un sacerdote che si trovava in sua compagnia. Il vescovo Franic, negli ultimi tempi, ha esercitato una condotta antipopolare e fatto pressioni contro sacerdoti patriottici».

La radio non ha dato altri particolari, neppure sulle condizioni fisiche del vescovo dopo l'aggressione. Un membro del consiglio municipale di Makarska, piccola località marittima a circa 65 chilometri da Spalato, ha tuttavia precisato che l'aggressione è avvenuta questa mattina alle ore 10,30, poco dopo l'uscita del vescovo Franic dal locale monastero. Il vescovo, che sta compiendo una visita alla sua diocesi, è stato affrontato da un gruppo di duemila persone, le quali lo hanno circondato ingiungendogli di «tornare a casa», perchè non desideravano che egli visitasse Makarska.

Il vescovo Franic ha 41 anni. La polizia sarebbe riuscita a impedire che la folla lo malmenasse, ma ancora stanotte non è possibile affermare con sicurezza se ha potuto rientrare incolume nel vescovado di Spalato.

Si nota in ogni caso negli ambienti occidentali, che nelle ultime settimane il vescovo di Spalato è stato violentemente attaccato dalla stampa del regime per la sua opposizione, condivisa dagli altri vescovi jugoslavi, alla formazione di società di preti che si dichiarino fedeli al regime. Da altre fonti si sa che nella stessa Spalato egli era stato attaccato il mese scorso dalle locali autorità

Dopo lunga malattia e una vita tutta dedita al lavoro, serenamente è mancato, munito dei Conforti religiosi

C. B. Emanuele Dal Cason

Addolorati ne dànno il triste annunzio i figli: Vittorio con la moglie e figli Marita, Mirella; Giovanni con la moglie e i figli Sergio, Grazia e Dario; la moglie Marianna Perona con i figli Ada e Alfredo; le sorelle Maria e Linda, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 25 corrente, alle ore 10,30, partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena 5). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

I Dipendenti delle Officine Meccaniche Dal Cason (Moncalieri) partecipano al dolore che ha colpito l'Amministratore, sig. Giovanni, per la perdita del caro Padre.

I Dipendenti delle Officine Meccaniche O.M.B.V.A. prendono viva parte al dolore che ha colpito il Titolare, sig. Vittorio, per la perdita dell'adorato Padre.

I Titolari della Ditta Corte & Cesso si uniscono al dolore che ha colpito la famiglia Dal Cason.

La Ditta Falger di G. Bertolotti si associa al dolore che ha colpito la famiglia Dal Cason.

Cristianamente come è vissuto è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Andrea Ferrero

Tipografo

Affranti per l'immatura perdita ne dànno il triste annuncio e pregano per l'anima cara: la moglie Teresa Sodero; i figli Loretta, Agostino, Claudia; la mamma, fratelli, sorelle, suocori, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 25 luglio, alle ore 16,30, partendo da corso Ciriè 35. La Salma sarà tumulata a Valfenera d'Asti nella tomba di famiglia.

Le cognate, il cognato, i nipoti annunciano la morte di

Angiolina Terracini ved. Artom

Lascia in chi l'ha conosciuta il ricordo imperituro della Sua infinita bontà. I funerali avranno luogo a Torino venerdì 24 corr., alle ore 14,30, partendo da piazza S. Giulia 12; in Asti alle ore 15,30 da via Goltieri 6. Non fiori, ma opere di bene.

Munita dei Conforti religiosi, è mancata ai suoi cari

Ena Grillo in Pezzana

Ne dànno il triste annuncio il marito, la figlia, le nipotine, fratelli, sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 24 corr. alle ore 10,30 partendo da via Massi 1. La presente serve anche per ringraziamento.

Torino, 23 luglio 1953.

E' cristianamente mancato ai suoi cari

Ugolino Bona

Ne dànno il mesto annuncio la sorella, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 24 luglio, alle ore 16, partendo da via Frassineto 34. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

E' mancato ai suoi cari

Angelo Gatto Monticone

Ne dànno il triste annuncio la moglie, la figlia, il genero, i nipotini, la sorella e parenti tutti. I funerali oggi, venerdì, alle ore 16, da via Saluggia 18. La presente vale di ringraziamento.

Nell'anniversario della scomparsa della loro cara

Anita Cognasso Cattaneo

il marito, i figli e la nuora La ricordano a quanti La conobbero. Messa di suffragio lunedì 27 luglio, ore 8, parrocchia di Sant'Alfonso.

Le famiglie Merzari e Canale, commosse di tanto tributo d'affetto dimostrato al loro caro

Vittorio

nella impossibilità di farlo personalmente, ringraziano sentitamente tutti coloro i quali hanno partecipato al loro immenso dolore.

Munito dei Conforti della Fede, dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia, ieri sera tornava a Dio l'anima cara di

Domenico Fassio (detto Martin)

di anni 79

Ne dànno la triste partecipazione il figlio Francesco (negoziante in frutta) con la moglie Maria Facciano e figlie Anna ed Emilia; il genero; la nipote Emiliana con il marito geom. Mario Danna; il fratello, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani venerdì 24 luglio, alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Torino 81.

Chivasso, 23 luglio 1953.

Dopo lunghe sofferenze patite, nel ricordo dei due figli diletti caduti per la Patria, è ritornata a loro l'anima benedetta di

Maria Dentis n. Aghem

Ne dànno il doloroso annuncio il desolato marito Michele; il fratello Battista; le sorelle Annetta e Caterina; le cognate Anna e Giuseppa; nipoti, parenti e amici tutti. I funerali avranno luogo oggi 24 corr., alle ore 16, da via Lanzo 88; indi la cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia ad Alliessano. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Non fiori, ma opere di bene.

RINGRAZIAMENTO

21 dicembre 1940 — 5 luglio 1953

Felicina Brezzi Cinelli e Giuseppe Brezzi ringraziano le Autorità militari, civili e religiose, le Associazioni combattentistiche, gli Amici, che — per nobile iniziativa della Associazione Arma Aeronautica — hanno onorato nel Camposanto di Montecastello di Alessandria — dopo tredici anni dalla Sua fine gloriosa — il loro figlio

TENENTE PILOTA

Andrea Brezzi

Medaglia d'Oro al Valor Militare

L'eleganza ha le sue esigenze anche:

al MARE
ai MONTI
in CAMPAGNA

Approfittate della
VENDITA STRAORDINARIA
presso la
MARUS
con lo sconto eccezionale del
20%
VIA ROMA 343 ANGOLO VIA GRAMSCI
Le migliori confezioni per
SIGNORA - RAGAZZO - UOMO

Turismo Sport Villeggiature

ALA DI STURA — Il 26 luglio 1953 Grande Gara di Scopone a coppie - Ricchi premi Informazioni: PRO ALA DI STURA dell'E.F.T.

CHIOMONTE — Seggiovia di Chiomonte Piani dei Frais LA SEGGIOVIA DEI FIORI Funziona tutti i giorni ed in tutte le Stagioni

COLLE MADDALENA — (m. 715) Pullman aerulo ore 21 p. C. Felice FIRPI ore 21,10 p. Vitt. Veneto 1 Ritorno ore 23,30

SPORTINIA — m. 2170. Montagna incantata. Villeggiat. d'ogni stagione. Gite floreali alla domenica, autopull. (compr. salita segg.) L. 1200 TORINO, v. XX Settembre 61, tel. 47-081

SVIZZERA — I suoi laghi... I suoi ghiacciai. 26-29 luglio, 15-18 agosto, 20-23 agosto, 6-9 settembre L. 20.300. MALAN VIAGGI, via Accademia Scienze 1, tel. 51-677 - 521-513

VALLATE TORINESI — Pinerolo, Susa, Lanzo, Canavese. Alberghi tutte cat. Gite colli torinesi. Inform.: EPT, Torino e Ag. Viaggi